venerdì 16 dicembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 283
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Dopo la conclusione dell'incontro tra governo e sindacati non restano più dubbi

Andreotti conferma: stangata E allora sciopero generale!

Il presidente del consiglio ha presentato il documento con il quale il governo provvederà ad aumentare tariffe e imposizione indiretta (in una prima fase) - Successivamente altri aumenti - Nessun impegno concreto se non la solita riproposizione generica di progetti futuri e sempre disattesi - A questo punto non è più rinviabile lo sciopero generale: ma perchè abbia un senso e un'efficacia non può essere fatto slittare di un mese! Oggi incontro governo-partiti e riunione del direttivo della federazione unitaria

SE GLI OPERAI SI STANNO FACENDO STATO, CHI LI FA CARICARE DALLA POLIZIA?

I tre episodi di violento attacco contro le lotte operaie di cui abbiamo dato notizia ieri (Unidal a Milano, Papa a S. Donà, in provincia di Venezia e paramedici a Napoli), sono di estrema gravità e sarebbe errato sottovalutarne il significato. Sono di estrema gravità per la violenza con cui la polizia e i carabinieri hanno attaccato manifestazioni operaie di lotta, in cui tra l'altro, non si esprimevano forme di combattività «più dure». Ma sono anche gravi perchè rappresentano la logica conseguenza di una tendenza in atto in tutto l'apparato statale di accentuare la repressione diretta contro la classe operaia. Le pazzesche richieste al processo per antifascismo militante degli operai della Ignis di Trento (secondo le quali gli aggrediti dovrebbero scontare pene maggiori che gli aggressori), l'aumento di denuncie da parte padronale per forme di lotta quali il blocco delle merci, il divieto di cortei, i cui due casi più recenti sono quello dell'Unidal (impedita di recarsi in Prefettura) e degli ospedalieri a Roma nel corso della loro manifestazione nazionale; sono tutti episodi che delineano una linea di tendenza estremamente grave e preoccupante.

Si tratta, infatti, di un progressivo arretramento dalle condizioni dei rapporti di forza che la classe operaia ha stabilito nel paese in questi ultimi anni. Si tenta in altre parole, di ristabilire un ordine che è quello capitalistico e che passa dentro la fabbrica, con il tentativo di «ritorno» delle gerarchie «dispotiche» nella produzione, ma anche attraverso il ristabilimento del principio che la magistratura, la polizia, sono al servizio dello Stato, punto e basta. Uno stato che perchè «nato dalla Resistenza» non è più nè borghese, nè padronale.

Indubbiamente a dar spazio a questo recupero della «neutralità» dello stato, del suo «essere al di sopra» delle parti sociali, ha contribuito in questi ultimi anni il Pci e la sua linea di lenta e progressiva avanzata nelle «stanze dei bottoni». Il partito revisionista ha determinato una tendenza ad accreditare a questo stato una patente di democraticità.

Indubbiamente l'intensificarsi della repressione poliziesca, acutizzatasi in questi giorni è anche un segnale, una forzatura, operata dall'ala moderata e reazionaria dell'apparato statale che tende a rendere sempre meno facile e percorribile un'unità tra i lavoratori ed i poliziotti in lotta per il sindacato di categoria. Queste operazioni infatti si collocano a pochi giorni da uno sciopero generale in sostegno del sindacato di polizia (in programma per la durata di un'ora il giorno 20) che già incontra difficoltà per due ordini di motivi. Il primo è il persistere di una «diffidenza di classe» verso questo corpo separato; il secondo motivo è che la scelta è in contrasto stridente con uno sciopero generale che slitta giorno dopo giorno, mentre si programma una mobilitazione per la Ps. Scelta poco opportuna nella misura in cui, comunque, questo problema non è affrontabile separatamente (si potrebbe dire «ghettizzato») dal pacchetto di problemi che il sindacato intende (o afferma di volere) affrontare con il governo. L'accordo a sei sul sindacato di polizia lascia ulteriori spazi di ambiguità e di manovra alle forze moderate, ma sarebbe errato comunque attribuire queste recrudescenze repressive all'esclusiva iniziativa di settori che intendono rendere più difficoltoso un già difficile rapporto dei lavoratori con i poliziotti. Infatti la repressione antioperaia è l'altra faccia dell'attacco economico alle masse lavoratrici. E non suoni casuale che vengano attaccate proprio quelle lotte che maggiormente sollecitano la solidarietà di altri strati sociali: la lotta in difesa del posto di lavoro e per il lavoro. La politica recessiva, le scelte antipopolari del governo, possono passare, e passano, in modo più «liscio» in rapporto al clima di repressione, di «caccia alle streghe», di criminalizzazione di chi dissente, che esiste nel paese. Non è certo un discorso nuovo quello che facciamo. È dal convegno di Bologna che affermiamo che non esistono «due società»: quella dei garantiti e quella dei non garantiti; è da allora che ripetiamo che l'attacco al movimento giovanile e a quello studentesco era solo «la prima ondata» a cui avrebbe fatto seguito quella contro il sindacato e le lotte operaie.

È da alcuni mesi che ricordiamo come «nell'occhio del mirino» del terrorismo, ma anche della repressione statale, del clima intimidatorio nei confronti delle manifestazioni di piazza, delle lotte, delle proteste, c'è la classe operaia e le sue lotte. E dobbiamo purtroppo registrare come ci vengano delle conferme dalle vicende di queste ultime settimane. La manifestazione di Roma ha espresso un segnale preciso: la classe operaia intende battersi per la democrazia, ma occorre che le parole d'ordine siano chiare ed i nemici principali individuati.

Se invece di indicare nel dissenso (che per il Pci è l'anticamera del terrorismo) il fronte principale si indicherà la gestione del potere del partito che da trent'anni «occupa» lo stato, la Dc, la classe operaia potrà svolgere quel ruolo progressivo, di punta avanzata nella lotta per la democrazia come ha fatto finora ma che rischia di non fare svolgere più per il potere «soporifero» dell'accordo a sei.

Gianni Boscolo

E intanto Berlinguer...

Repubblica e Manifesto, *con non sorprendente sincronia, hanno scritto a chiare lettere che il Pci ha deciso: o la Dc molla sulla questione del governo d'emergenza, oppure il Pci passa all'opposizione. Hanno anzi precisato che il nodo verrà sciolto subito dopo Natale, per giocare d'anticipo su un eventuale tentativo della Dc di prendere tempo per costringere il Pci e il Psi al ricatto delle elezioni anticipate, sotto la pressione del referendum.*

Enrico Berlinguer, in un'intervista di ieri al TG2, ha subito risposto: «Il dilemma non è quello del Pci al governo o all'opposizione» *spiegando che la soluzione per cui lavora il Pci è quella del governo d'emergenza, e che se* «la Dc continuasse a dire di no si assumerebbe una gravissima responsabilità davanti al paese». *Niente di nuovo insomma, soprattutto perchè non lo sa neppure lui. Infatti il segretario generale del Pci ha cercato di motivare le differenze tra il compromesso storico e il governo d'emergenza [il primo ha tempi lunghissimi, quasi eterni, il secondo invece deve essere realizzato al più presto], non per scoprire l'ombrello, bensì per tranquillizzare i più riottosi tra i democristiani che questa del governo d'emergenza non è la cosa che il Pci agogna; insomma è una sorta di dolorosa necessità imposta anche al Pci dalla gravità della situazione. Zuccherino finale:* «Noi riteniamo che i partiti che si impegnassero in questo grande sforzo avrebbero ciascuno dal suo punto di vista anche tutti i vantaggi che deriverebbero dal riconoscimento (che verrebbe dagli elettori) dello sforzo e dalla misura in cui questo sforzo verrebbe prodotto da ciascun partito».

A parte la prosa contorta, il significato è chiaro: un ammonimento a quanti, all'interno dei partiti dell'intesa a sei, giocano con la prospettiva delle elezioni anticipate. Una eventualità che di certo sarebbe preoccupante per il Pci e per il paese. Ma forse ci vorrebbe ben altra convinzione e determinazione perchè l'ammonimento di Berlinguer ottenesse qualche effetto.

Incontro governo-sindacati

Ieri il governo ha presentato ai sindacati il documento, faticosamente partorito nei giorni scorsi, sulle linee di politica economica che intende perseguire per «combattere la crisi». Infatti il ministro del bilancio Morlino, prima della riunione, ha spiegato che *«il governo non da da proporre ai sindacati un pacchetto di provvedimenti, ma una vera e propria linea di politica economica»*. Parole.

Infatti Andreotti ha già annunciato abbondantemente, nei giorni scorsi, le sue intenzioni e oggi ha informato pubblicamente Lama, Macario e Benvenuto i contenuti della nuova stangata. Preventivamente: *«Aumentano ferrovie, elettricità e tassa sui depositi bancari»*, per non parlare del resto. Come a dire insomma che questo è il terreno di discussione (diciamo così) tra governo e sindacati.

Andreotti infatti ha aperto la riunione (iniziata poco prima delle ore 13) presentando, con la consueta franchezza sino a sfiorare la brutalità, il piano elaborato per rastrellare in due fasi ingenti quantitativi di denaro liquido, prelevandoli al solito attraverso l'imposizione diretta, e cioè gli aumenti tariffari compreso il pagamento dell'assistenza sanitaria.

«Andremo a sentire cosa ci dice il governo. Se non risponderà alle nostre richieste, le decisioni che prenderemo sono note», ha detto Lama entrando a Palazzo Chigi. Se, in altre parole, il governo non accettasse le richieste confederali, lo sciopero generale dovrebbe essere senz'altro deciso al più presto, forse oggi stesso

Investimenti al Sud, rilancio dei settori dell'energia, ferrovie, telecomunicazioni, realizzazione del piano agricolo-alimentare, riassetto delle PP.SS. e soluzione delle vertenze del pubblico impiego: l'esperienza ormai insegna che chiedere queste cose al governo è come chiedere la luna, e infatti sarà estremamente difficile, alla Federazione unitaria, evitare la proclamazione dello sciopero generale, soprattutto dopo le ripetute richieste pressanti che in tal senso vengono dalla base, e dopo le risposte generiche del governo. Sembra che Benvenuto abbia vivacemente protestato contro l'impostazione governativa.

Infatti dopo quasi due ore di esposizione di Andreotti (per presentare un «corposo» documento di ben dieci cartelle), i sindacati hanno chiesto di sospendere la riunione per valutare separatamente il contenuto delle proposte governative. Al momento di chiuedere questo numero del *QdL* non è ancora ripreso l'incontro con il governo, per cui non ci è possibile fornire la conclusione dell'incontro. Sembra comunque assai difficile che, nonostante ogni sforzo di buona volontà (abbondantemente prodotti dai vertici confederali in questi mesi) sarà possibile giungere a una definizione degli impegni del governo che sia soddisfacente per il sindacato. Per cui, come diceva Lama, la conseguenza dovrebbe essere nota: sciopero generale. Già, ma quando? Il 20 gennaio, per dare altro respiro a governo e partiti dell'intesa?

«Bella la pagina sull'equo canone: mi abbono e sottoscrivo!»

«Pronto?» «Pronto, ciao, sono Silvano, un compagno che lavora al centro di ricerca della Snam progetti di Monte Rotondo [è un paese di 30.000 abitanti alla periferia di Roma]; vi telefono per raccontarvi quello che è successo qui, nella nostra fabbrica, dopo aver attaccato sulla bacheca il paginone del Qdl *sull'equo canone.* C'è stata subito una forte critica da parte di tutti quelli che leggono gli altri giornali; *L'Unità*, il *Manifesto*, l'*Avanti*. Io sostenevo che il *Qdl* diceva delle cose giuste e che la legge era una truffa.

Questi, invece, sostenevano che tuttalpiù poteva essere una brutta legge ma che non poteva essere di certo una legge truffa. Alla fine un compagno del Manifesto è andato a comprare la *Gazzetta* dove è riportata tutta la legge. Alla sera, leggendola, si è accorto che avevo ragione io, cioè non io, il *Quotidiano dei Lavoratori*. La mattina successiva è venuto alla Snam con il testo integrale. Lo abbiamo subito attaccato in bacheca in modo che tutti lo potessero consultare. Nel testo c'è un punto che regola i tempi del contratto solo per negozi; infatti quando scade il contratto per un negozio questo può essere rinnovato, e in caso di recessione c'è il rinnovo per giusta causa.

Cosa che non è prevista per le locazioni private. L'articolo della legge che infatti doveva parlare di queste cose è stato soppresso al Senato. In questo modo è caduta tutta la discussione sulle percentuali; se erano giuste o no...così il dibattito si è immediatamente spostato sul fatto che questo tipo di legge di fatto si rende il mercato delle abitazioni libero a tutto vantaggio dei proprietari. Il padrone di casa può, infatti, ricattare l'inquilino minacciandolo di non rinnovargli più il contratto d'affitto alla scadenza del 4° anno. Con questo molti si sono convinti, altri, invece hanno mantenuto le loro posizioni dicendo che quello che sostenevo erano cose troppo radicali e che poi nell'applicazione della legge non sarebbe stata così nera. Questa mattina neppure a farlo apposta, uno di noi è arrivato alla Snam incazzatissimo perchè il padrone di casa lo ha minacciato di non rinnovargli il contratto se non paga in anticipo la differenza tra le 150.000 che pagava prima della legge e le 120.000 che dovrebbe pagare secondo la legge sull'equo canone. Il padrone voleva L. 1.440.000 in anticipo in quanto non era disposto assolutamente a perdere 30.000 lire ogni mese. Ecco, vi ho telefonato per denunciare questa cosa e anche per dire che, da subito, dobbiamo organizzarci perchè se la legge passa con questi limiti è una vera fregatura. Io penso che possa essere raccolta la proposta dell'Unione Inquilini della Lombardia, cioè quella di una legge regionale che obbliga un padrone di casa ad affittare l'appartamento entro un certo numero di tempo, per esempio: entro sei mesi.

Questa a me sembra una buona proposta, però penso vada un po' discussa tra i compagni. Un'ultima cosa volevo dirvi: farò un abbonamento semestrale al *Quotidiano dei Lavoratori* e vi manderò anche 5.000 lire per la vostra tredicesima, ciao». «Ciao e grazie».

Il dibattito sulla riforma sanitaria: intervento di Gorla

A nome di Dp è intervenuto oggi al dibattto che si sta svolgendo alla Camera sulla riforma sanitaria il compagno Gorla. Un intervento ascoltato con attenzione e un certo qual «disturbo» dai compagni del Pci che hanno dato via libera ad un progetto che peggiora persino quelli governativi presentati a suo tempo. Gorla ha preannunciato che su questo progetto di legge Dp presenterà una serie di emendamenti. A pag. 2 una sintesi dell'intervento e un primo commento alla legge.

Nelle pagine 3, 4, 5, 6 inserto speciale del QdL sul 2 dicembre

Nelle qattro pagine centrali del «Quotidiano» di oggi pubblichiamo un inserto speciale sul significato della manifestazione del 2 dicembre a Roma e sulle prospettive che si sono aperte dopo la prova di forza e di unità data dai metalmeccanici, dai giovani, dalle donne, dai disoccupati, in quella giornata.

L'inserto ha lo scopo di aprire una discussione che senz'altro dovrà continuare sulle colonne del giornale, ma soprattutto in fabbrica, nel sindacato, nel nostro partito.

Gulag all'italiana: il fermo di malattia

Dopo il fermo di polizia avremo ora anche il fermo di malattia. La Commissione sanità della Camera, nel corso della discussione della legge di «restaurazione sanitaria» ha approvato, infatti naturalmente con il voto dei comunisti, disposti ormai ad accettare qualsiasi cosa. l'art. 30, che sancisce i trattamenti sanitari obbligatori. E si badi bene che questi trattamenti non si applicano alle persone affette da malattie infettive o comunque pricolose per la collettività - e sarebbe già gravissimo, perchè la società può stabilire misure di sicurezza per impedire che venga messa in pericolo l'integrità altrui, ma non certo obbligare una persona, contro la sua volontà, a subire una terapia di cui nella maggior parte dei casi non si conoscono neppure le caratteristiche - ma possono essere applicati a qualunque cittadino, per qualunque malattia, vera o inventata da un qualsiasi medico.

L'incredibile articolo dice infatti: «Accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori sono disposti con provvedimento dell'autorità sanitaria sulla base della proposta motivata di un medico della Unità sanitaria locale (vale a dire di uno degli attuali medici della mutua - n.d.r.). Tali misure possono essere adottate dove esistano alterazioni gravi dello stato di salute individuale o gravi ragioni di sanità pubblica, o condizioni e circostanze verificate dal medico che giustifichino il provvedimento». In altri termini, la nostra libertà dipende ormai non solo dall'arbitrio del poliziotto-poliziotto, ma anche da quello del poliziotto-medico. E fortuna che l'articolo 30, tutto teso all'equiparazione dell'infermo, o presunto tale, con il carcerato, lascia al ricoverato coatto una possibilità. Incredibile, ma vero, afferma infatti: *«Nel corso del trattamento sanitario obbligatorio, l'infermo ha il diritto di comunicare con chi ritenga opportuno»*!

Mentre ci affrettiamo a nominare, nell'imminenza dell'epidemia influenzale, un avvocato di fiducia, lanciamo un appello ai compagni medici. Usate l'art. 30 per far ricoverare i deputati che l'hanno votato. La loro pericolosità sociale è palese: la loro salute mentale è certo gravemente compromessa - e ci scusiamo con i compagni di Psichiatria democratica, che negano l'esistenza della malattia mentale, invitandoli a prendere in considerazione la possibilità di una eccezione.

Liliana Piersanti

I risultati delle elezioni scolastiche dimostrano che è pericoloso lasciare spazi all'avversario di classe

Scontiamo errori, ma non ci sono solo i dati elettorali

I giochi son fatti, i risultati, anche se non definitivi, non lasciano più dubbi su quelli che saranno i rapporti di forza all'interno dei distretti e dei Consigli provinciali. La Dc ha voluto il referendum, ha impegnato tutte le sue forze, dal partito alle organizzazioni cattoliche, ha avuto l'appoggio attivo della chiesa. Ha ottenuto un indubbio successo numerico, che lascia sconcertato lo stesso Pci, sempre pronto a sottolineare l'«anima popolare» della Dc e a sollecitarne l'alleanza; e canta spavaldamente vittoria.

«I risultati - afferma il Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega in un suo comunicato - *rappresentano la prima verifica elettorale di grosse proporzioni dopo il 20 giugno... Si tratta dunque di risultati di notevole rilevanza politica»*. Era quindi giusto l'appoggio alle liste confederali, come respingere le posizioni astensionistiche. Quali allora le ragioni di questo indubbio insuccesso della sinistra, nonostante che ai genitori lavoratori soprattutto fosse stata offerto non il contrasto ideologico su cui pronunciarsi, ma un concreto programma sindacale, nelle cui linee fondamentali i lavoratori non potevano non riconoscersi? Quali i motivi per cui pur essendo in atto il tentativo di collegamento operai-studenti, la proposta sindacale di discussione del programma con il movimento, con piena autonomia reciproca ha avuto scarso ascolto e non ha visto alcun impegno delle parti per mettere in moto iniziative? Per i lavoratori della scuola si registra la tenuta dei sindacati confederali, che superano complessivamente il 50% rispetto agli autonomi e alle associazioni cattoliche: ma quale effetto ha avuto la non sempre realizzata unità sindacale, dove dobbiamo collocare le liste Cisl, che hanno indubbiamente tolto voti alle liste cattoliche, ma che è difficile individuare come portatrici di istanze di sinistra? Quale significato attribuire allo scarto minimo fra liste di sinistre vincenti (Fgci-Psi e movimento) e liste di destra (Cl e qualunquisti e fascisti), gli studenti tradizionalmente collocati a sinistra?

Il comunicato di Dp sottolinea le responsabilità della sinistra tradizionale, che ha rinunciato *«alla lotta su un terreno che aveva visto fino a pochi mesi fa l'iniziativa delle sinistre»*, all'impegno *«di lotta contro la scuola privata [da cui è partita la controffensiva elettorale conservatrice e reazionaria]»*; lasciando *«campo libero alle destre e alle forze cattolico-moderate»* e disorientando gli strati popolari. *«Quando si rinuncia a prendere l'iniziativa contro l'avversario di classe questo non può non trarne vantaggio ad ogni livello, anche elettorale»*. Ma quest'ultima osservazione vale anche per la sinistra di classe, che sul terreno della scuola sconta ritardi, radicalismi ideologici non sorretti da un'adeguata iniziativa politica, valutazioni spesso codiste e movimentiste dei fenomeni di disgregazione studentesca, ritardi di risposta ad una domanda politica che investe la qualità della vita, dello studio, del lavoro, indulgenza ad un rifiuto anche dei compagni operai organizzati politicamente e sindacalmente ad affrontare come propri i problemi della scuola.

Una sinistra che a tutti i livelli, riproduce la sua subordinazione alla Dc, e che a tutti i livelli ripropone un accordo a sei per la scuola di cui solo l'avversario di classe può menar vanto, e dall'altra parte una sinistra portatrice di istanze proletarie e di opposizione, ma divisa nella stessa concezione di che cosa significhi rapportarsi alle masse, non hanno saputo contrastare la capacità della Dc di utilizzare fino in fono l'occasione elettorale, l'unica su cui può giocare sul consenso, sia quello reale sia quello acquisito con tutti gli strumenti che il potere possiede, compresi la mistificazione della democrazia, l'estrema e confusa complessità dei meccanismi elettorali, l'uso anche ideologico della crisi.

Oggi abbiamo in mano una sconfitta elettorale, ma soprattutto il rischio di una reazione sbagliata. Ne sta dando prova il Pci, non certo per errore, ma per volontà politica. Accusa il colpo, ma ripropone in modo caparbio il compromesso, rilancia la proposta dell'unità su basi moderate degli studenti: *«Il voto rivela la gioventù molto più che certi cortei»*, titola ieri l'*Unità* in un articolo che termina con la dichiarazione di Occhetto che *«gli studenti eletti devono dare il loro contributo alla battaglia per la riforma della scuola per imporne il funzionamento e per creare un clima democratico al suo interno. È una questione che riguarda noi, ma anche il mondo cattolico»*. Emarginata, quindi, non la destra, ma la sinistra di classe.

La risposta è un'altra: la suggerisce l'esperienza negativa del dopo 20 giugno, ma soprattutto la rendono credibile il riacutizzarsi e il definirsi dello scontro di classe.

Autocritica sì, per aver sottovalutato la forza dell'avversario sul terreno elettorale, e non aver colto l'occasione per porre in termini corretti anche la battaglia antiistituzionale. Ma soprattutto riproposta del nostro terreno di scontro: le manifestazioni sono una forma di lotta che la classe operaia pratica da sempre, che il movimento degli studenti ha conquistato nel '68: i cortei, che spesso vedono assente la Fgci, sempre i giovani dc e di Cl, sono la risposta agli attacchi istintiva e spontanea. Occorre riempirla di contenuti di democrazia reale, di trasformazione della scuola, di unità di tutte le forze che abilmente divise in corporazioni possono assumere un ruolo reazionario, ma nel vivo delle contraddizioni concrete hanno dimostrato tante volte di saper esprimere l'opposizione. È un dato politico anche questo e vale assai più delle cifre elettorali.

Maria Teresa Rossi

DALL'INTERNO

Gorla alla Camera sulla riforma sanitaria

«Un progetto per una vera restaurazione sanitaria»

Roma, 15

Ha avuto inizio stamane alla Camera dei deputati la discussione sul progetto di legge di riforma sanitaria, già approvato dalla Commissione sanità della Camera. Il progetto è profondamente arretrato perfino rispetto a precedenti progetti governativi e prefigura non una riforma, ma una vera restaurazione sanitaria, come ha fatto rilevare il compagno Gorla intervenendo tra i primi nella discussione con una relazione approfondita e circostanziata.

«È stata perduta una grande occasione - ha detto Gorla - *di rimuovere le arretratezze e le storture che caratterizzano la nostra situazione sanitaria, di tagliare alla radice le prevaricazioni degli interessi corporativi, di sovvertire il rapporto che oggi privilegia la logica del profitto e negli interessi del potere costituito rispetto a quelli dell'intera collettività».* Dopo aver rilevato che con il progetto portato in discussione in aula sono state accantonate tutte le proposte espresse non solo dai lavoratori e dalle masse popolari, ma anche dalle Confederazioni sindacali negli ultimi anni e che ciò è stato fatto al solo scopo di garantire la conservazione degli interessi costituiti, Massimo Gorla ha annunciato che Democrazia Proletaria presenterà emendamenti a tutte le norme del progetto di riforma che appaiono inadeguate, nella certezza che anche il movimento dei lavoratori si batterà per impedire che i tentativi di restaurazione sanitaria passino nel Paese.

Il compagno Gorla ha preso in esame, in particolare, alcuni punti del progetto concordato dalla Commissione sanità - con il voto determinante dei comunisti, è il caso di ricordarlo - che appaiono contrastare in modo più grave con le aspirazioni dei lavoratori.

In primo luogo la questione della prevenzione. La ricostituzione di un Istituto governativo per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, alle dipendenze della Presidenza del consiglio dei ministri, respinge tutte le istanze innovative che il movimento operaio ha espresso. Significa mantenere in vita quell'Enpi che ha a suo carico decine di migliaia di morti sul lavoro e milioni di infortuni in pochi anni, in contrasto con le esigenze degli stessi sindacati - fatte proprie in passato anche dal Partito comunista - che postulavano la necessità di rifondare il sistema di prevenzione sui luoghi di lavoro sulla base della diretta partecipazione dei lavoratori al controllo degli impianti e dell'organizzazione del lavoro.

«Per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica - ha proseguito il compagno Gorla - *non solo non si è intaccato il profitto delle multinazionali e il potere dei baroni ma si è addirittura introdotto un ticket da far pagare agli assistiti su ogni ricetta farmaceutica. Nulla è stato fatto per ridurre effettivamente il consumo dei medicinali [impedendone ad esempio la propaganda riducendo drasticamente il numero delle specialità, abolendo tutti i prodotti e farmaci di confroto, inutili e dannosi]; si è solo voluto garantire il profitto dell'industria multinazionale, facendone ricadere il peso più ancora che nel passato sulle masse popolari.*

Una gravissima inversione di tendenza rispetto alle acquisizioni degli ultimi anni si registra anche negli articoli che regolamentano la professione medica nell'ambito del servizio sanitario nazionale. Il lavoro a tempo pieno dei medici viene ad essere una vera e propria beffa per gli assistiti perchè il progetto consente ai medici cosiddetti a tempo pieno di esercitare la libera professione nelle strutture pubbliche. Accadrà così che i lavoratori - i quali pagano con le trattenute sulla busta paga e le tasse la struttura sanitaria - saranno trattati come malati di serie B da sanitari che dedicheranno le loro cure ai paganti in proprio; si favoriranno nell'ordine di precedenza per gli interventi chirurgici e le ricerche diagnostiche, ecc.»

A questo proposito, il compegno Gorla ha fatto rilevare il modo corretto come veniva impostato il problema dei medici nel progetto di legge di Democrazia Proletaria. Nella convinzione che non fosse possibile trasformare immediatamente le attuali convenzioni con gli istituti mutualistici dei sanitari adibiti all'assistenza domiciliare e ambulatoriale in un rapporto di lavoro dipendente, Democrazia Proletaria prevedeva di mantenere per questi sanitari il rapporto di convenzionamento con il Servizio sanitario nazionale; ma stabiliva che tutte le nuove assunzioni di medici dovessero essere effettuate con un contratto di lavoro pubblico e con l'obbligo di un tempo pieno che escludesse qualsiasi altro tipo di prestazione a pagamento. L'obbligo di un simile effettivo tempo pieno, naturalmente, era previsto nel nostro progetto di legge per tutti i sanitari inseriti nelle strutture - ospedali, ambulatori - del Servizio sanitario nazionale, onde impedire qualsiasi commistione di lavoro alle dipendenze di strutture pubbliche e di profitto privato.

Il controllo e la partecipazione popolare sulle strutture sanitarie sono state semplicemente disattesi dal progetto governativo. Partecipazione per i redattori del testo presentato in aula, significa soltanto intervento di corporazioni e associazioni di categorie, che di fatto esclude qualsiasi effettiva possibilità di controllo in parte della popolazione.

Il compagno Gorla, infine, ha fatto rilevare la mostruosità dell'art. 80 del progetto, che da un lato, giustamente, stabilisce la chiusura di tutti gli ospedali psichiatrici, ma dall'altro si configura come un vero e proprio «fermo di malattia», che ad arbitrio dei medici può colpire qualsiasi cittadino, obbligandolo non solo al ricovero ma alla terapia coatta.

L'intervento del compagno Gorla ha suscitato interesse e imbarazzo.

Liliana Piersanti

In Corte d'Assise a Milano gli uccisori di Alberto Brasili

«Fu un delitto politico» dice la ragazza di Alberto

5 fascisti sono imputati di «concorso in omicidio colposo» - Palazzo di giustizia trasformato in un bunker, ma stavolta non ci sono le Br: si vuole impedire la presenza degli antifascisti al processo

Si è aperto stamane presso la seconda sezione della Corte d'Assise, presieduta dal dott. Cusumano, il processo agli assassinni fascisti del compagno Alberto Brasili, ucciso a pugnalate la sera del 25 maggio '75 nei pressi di piazza San Babila. Il dibattimento tuttavia non ha potuto procedere per la mancanza di un giudice popolare e per impedire dei due giudici supplementari a comparire in aula.

La Corte ha così proceduto al sorteggio di altri due giudici e così il processo, rinviato a domani, potrà iniziare. Fin dalla prima mattina il Palazzo di Giustizia era «isolato» da posti di blocco e di controllo effettuati sia all'esterno che dentro i corridoi dell'edificio: chi ha voluto entrare ha dovuto passare attraverso 5 «filtri». All'ingresso dell'aula «il filtro» prevedeva una perquisizione minuziosa, la schedatura e il «controllo» degli eventuali carichi pendenti di ognuno tramite un filo diretto con la questura una procedura illegale e arbitraria. In aula (si sono presentati parte civile contro bli assassini) i genitori di Alberto e la sua fidanzata, Lucia Corna.

Lucia ci ha detto: *«quella sera io e Alberto stavamo passeggiando quando, giunti all'altezza dell'Anpi, in via Mascagni, ci aggredirono: erano in cinque. Quattro circondarono Alberto, il quinto «curava» me. Ci gridarono: «sporvhi fascisti». Io ricevetti 2 coltellate al fianco, mentre Alberto era già a terra.*

Fu un delitto premeditato [ci avevano seguiti per mezz'ora]; si era all'inizio della campagna elettorale e quello fu un delitto politico».

Ecco i 5 assassini fascisti. Da sinistra: Enrico Caruso, Giorgio Nicolosi, Pietro Croce, Antonio Bega, Giovanni Sciavieco. I fascisti hanno presentato una trentina di «testi» a loro favore tra i quali la feccia del Msi e dintorni: Fabio Castagna. Marco Petriccione, Riccardo Manfredi, Mario Moioli, Walter Pampuri. Stamani, i primi ad arrivare tra il pubblico sono stati una dozzina di «camerati» degli imputati. Poi i compagni che stazionavano nei corridoi hanno cominciato a entrare e i fascisti a uscire...

I bimbi di Milano migliorano, per ora

La vicenda dei bambini di Milano colpiti da ginecomastia passerà alla magistratura. È la decisione dei genitori che si sono riuniti in assemblea l'altra sera per verificare insieme al Prof. Chiumello, l'endocrinologo che li ha in cura. Sotto accusa, almeno fino a questo momento gli alimenti. È bastato infatti che venisse modificata la dieta perchè il disturbo abbia incominciato a diminuire.

I bambini, tranne due,sono diciamo così in via di guarigione. Impossibile comunque per ora conoscere se le conseguenze di questa intossicazione avranno degli effetti nel tempo. Non esistono infatti studi approfonditi sull'uso degli estrogeni sui babini, quindi sul medio e sul lungo periodo rimane sconosciuto il danno. Altre carie quindi, della scienza e della produzione capitalistica. Il fatto è che in questo caso ad aumentare l'orrore, anche dei più tiepidi stanno le vittime più di un centinaio di bambini innocenti. All'assemblea le preoccupazioni dei genitori sono emerse con chiarezza. Tra i genitori, la madre di un bambino; grossista di carni: «Anche a noi arrivano - ha detto - vitelli e anima li visibilmente gonfiati», tagliamo la parte marcescente». E poi li vendete lo stesso» ha gridato dal fondo un altro genitore. Sotto inchiesta quindi gli allevamenti, le pratiche, formalmente proibite di gonfiare le carni per aumentarne il peso. È una vecchia storia che le autorità conoscono, ma che evidentemente non vogliono colpire. Ora è aperta l'inchiesta, ma mai come oggi è lecito ritenere che si chiudano le stalle quando i buoi se ne sono scappati.

Manifestazione ieri a Montalto

Roma, 15

Oggi tutta la popolazione di Montalto di Castro, insieme alla federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil si è mobilitata contro la ripresa dei lavori per la costruzione della centrale nucleare in Pian dei Galgani. Nella mattinata i bambini delle scuole elementari e medie hanno volantinato davanti alle scuole, come pure gli studenti delle scuole superiori che studiano fuori del paese e che hanno fatto un corteo fino al Comune, dove il sindaco che si era dato per assente, è stato stanato da un gruppo di donne che lo hanno costretto a confrontarsi con la popolazione; ha dovuto assicurare la sua presenza alla manifestazione del pomeriggio, decidersi a scendere in campo e non fare il Ponzio Pilato della situazione per paura di non mettersi contro la popolazione da un lato e le potenze economiche e politiche dall'altro ma naturalmente subito dopo un messo comunale ha annunciato che il sindaco *«pu solidale con la lotta, non potrà intervenire alla manifestazione del pomeriggio».*

In pian dei Galgani c'erano invece centinaia e centinaia di persone, praticamente tutta la popolazione, oltre naturalmente ad almeno 500 poliziotti. Una delegazione è andata all'Enel a chiedere la sospensione immediata dei lavori, obiettivo per il quale la federazione sindacale unitaria provinciale ha dichiarato di essere disposta a dichiarare lo sciopero generale. Da notare ancora una volta l'atteggiamento provocatorio della polizia

Ma questa volta non vi sono state occasioni di intervento; i no a questa operazione ormai sono tanti e abbracciano tutti, dalla popolazione a illustri luminari della scienza.

Sottoscrizione entrata il 15 dicembre.

Rota C.M. di MI	1.200
Contributo straordinario della Federaz. di Milano	2.000.000
Liceo Scientif. di Fermo	4.000
Carla Capesciotti (segr.Cgil) di Fermo	3.000
Isaf (Oriano, Pio, Anna, Marco) di Fermo	4.100
Iti-Itc di Fermo	8.500
Bruno di Fermo	1.000
Joint di Fermo	1.000
Tonino di Fermo	1.000
Alvaro di Fermo	2.000
Benito di Fermo	2.000
Stefano di Fermo	500
Francesco di Fermo	500
Per la tredicesima ai compagni del QdL:	
Dp Irla di Pramolino, Cernusco s/Naviglio (Mi)	24.000
Impegni mensili	
Claudio Annarratone MI	10.000
Dp di Vaiano	20.000
Facchini Ettore di Breno	20.000
Ccp del 6 dicembre	
Circolo giovanile proletario di Turbigo (Mi)	10.000
Sauro Gori di Pt	10.000
Enzi, Miro, Franca, Ciasso, Mariella di Abbadia di Montepulciano	4.000
Raccolte a Chiusi Scalo	20.000
Coll. Politico di Gerenzano	5.000
Compagni della comunità di base di Busto A.	18.000
Franco Trapani di Pd	3.000
Giancarlo Cittolin PD	10.000
Studenti Ao-Pdup zona Centro di Milano	16.500
Non docenti universitari di Cagliari	13.000
Vestro Maurizio FI	770
Cremona Angelo di Venegono Inf.	5.000
Marcello di Castronno	40.000
Compagni di Informatica di Torino	8.000
Lotteria operai Sip di Marghera	90.000
Giuseppe di Palermo	3.000
Alcuni compagni operai di Isola della Scala	13.500
Anna Picciolini di Roma	50.000
Elisa, Giuseppina, Gigi di Rovigo	14.000
Pietro e Luciano di Marina di Carrara	10.000
Patrizia e Tonino di MI	5.000
Sez. di Seregno	27.000
Sicet di Seregno	2.000
Carlo (Gioventù aclista) di Seregno	5.000
Rusconi e Marco (Gioventù aclista) di Seregno	2.000
Compagni latteria S.Valeria di Seregno	8.000
Compagni Cisl di Seregno	5.000
Operai-impiegati della Breda Termomeccanica di Sesto S.Giovanni	46.000
Per la democrazia contro i settarismi	
Daniele Rossi di Cinisello Balsamo	5.000
Melotti Renzo di Cerro Maggiore	8.000
Tonino e Ada di CE	5.000
Gianni e Nunzia di CE	2.000
Pasquale e Grazia di CE	5.000
Mimo di Caserta	500
Ettorone di Caserta	1.000
Rosalba di Caserta	1.000
Vito	500
Antonioni Elsa e Filippetti Paolo di BO	10.000
Secondo, Paolo P. di Bologna	10.000
Coll. di S.Ilario di MI	5.000
Coll.Dp di Quartiano di Mulazzano (Mi)	11.000
Giovanni e Massimo di Milano	15.500
Fantozzi Piero di CS	10.000
Beatrice, Graziella, Ennio di Basso Sarca (Tn)	15.000
Maurizio, Serena, Ezio di Trento	20.000
Renè di Trieste	25.000
Compagni di Ghedi	14.000
Totale del giorno	2.130.400
Totale ccp	697.270
Totale precedente	40.198.775
Totale complessivo	43.026.425

Siracusa: denunce per una manifestazione

16 compagni denunciati con assurde accuse per la manifestazione del 12 dicembre indetta da Dp-Preti, stampa e borghesia scandalizzati

Siracusa, 15

16 denunce a piede libero: questo il bilancio conclusivo della manifestazione di sabato scorso per l'anniversario della strage di piazza Fontana, indetta da Democrazia Proletaria, dal circolo del proletariato giovanile con la adesione del collettivo femminista e del collettivo edile di Augusta. Fra gli altri denunciati, il compagno Ermanno Adorno di Dp, Miranda e Simona, compagne di Dp del collettivo femminista e Giovanna e compagni del proletariato giovanile fra cui i fratelli Miorca.

Grossa montatura conenormi titoloni in stampa e trasmissione del fatto addirittura sulla rete radiofonica regionale. I reati sarebbero: oltraggio co continuato e aggravato dal concorso di più persone, per le compagne femministe vilipendio alla religione. Poi tanto per strafare, tra i denunciati compare un altro compagno, che non ha partecipato alla manifestazione e si trovava ad una trattativa sindacale con compagni e datore di lavoro. Non c'erano alla manifestazione nemmeno i compagni del Pci e della fgci che anzi avevano invitato gli studenti a non aderire e a entrare in classe. Ma loro non sono tra i denunciati...

È la prima volta che a Siracusa si indice una manifestazione militante per la strage del 12.12. È comprensibile pertanto che i funzionari della questura siano rimasti turbati dagli slogan sulla strage di stato, sul compagno Pinelli suicidato dai colleghi di Milano, su Cossiga Andreotti Tanassi eccetera. O forse, li ha disturbati il coro di «scemi scemi» che accoglieva ogni loro esibizione, per impedire che le compagne staccassero in modo sacrosante, i manifesti di film porno mercificanti indegnamente il nudo femminile.

Per vilipendio alla religione ci affidiamo al giornale *La Sicilia* che così si esprime: *«una delle ragazze partecipanti al corteo avrebbe tracciato con spray verde sui battenti di legno del sacro tempio, una espressione ingiuriosa nei confronti del Papa, provocando così l'intervento della polizia».*

I soliti inconvenienti del mestiere.

Anche a Firenze e a Genova si lotta nelle carceri

I detenuti del carcere delle Murate di Firenze stanno continuando uno sciopero della fame, cominciato ieri, in segno di solidarietà con analoghe iniziative prese in altri istituti. Fra i motivi dello sciopero l'immediata applicazione dell'amnistia; la smilitarizzazione degli agenti di custodia; l'abolizione delle «supercarceri»; l'applicazione totale della riforma carceraria.

Anche a Genova prosegue lo sciopero della fame dei detenuti del carcere di Marassi, iniziato ieri «ai fini di sollecitare adeguati provvedimenti affinchè le condizioni di vita all'interno delle carceri - informa un comunicato dei detenuti stessi - vengano umanizzate».

Assemblea pubblica sulla sanità alle Molinette di Torino

Torino, 15

Un gruppo di compagni di Dp che si occupano del settore di assistenza e sanità, a partire dalla situazione di grave disagio esistente tra gli operatori di questo settore, e dalla provocatoria politica del governo sulla sanità, hanno deciso di avviare un confronto su questi temi. Una prima iniziativa si avrà Venerdì 16-12 alle ore 21 presso l'aula di patologia medica delle Molinette. Il dibattito sarà introdotto da Del Piano con una presentazione della piattaforma degli psichiatrici e con una analisi critica della proposta di legge sanitaria.

La vicenda Pid tra reazione e grottesco

Mentre uno dei «costruttori» della montatura, si dimette, l'assemblea di Roma del comitato genitori chiede la chiusura dell'istruttoria

Roma, 15

Il caso «Pid» continua a mietere illustri vittime: ieri è stata la svolta del Pm Santacroce, che a suo tempo fu l'artefice della montatura, che si è dimesso dall'incarico per protesta contro la scelta di Gallucci di unificare gli 89 compagni con i 94 compagni dei Comitati Autonomi Operai con la comune accusa di «cospirazione politica» (il cuore del codice Rocco).

Intanto si è svolta l'assemblea promossa dal Comitato genitori che ha visto la partecipazione alcune centinaia di democratici. Dopo l'introduzione del Comitato è intervenuto l'on. Falco Accame, presidente della Commissione Difesa della Camera e deputato del Psi, che a nome personale e del proprio partito ha espresso totale solidarietà agli imputati.

Salutato da calorosi applausi è poi intervenuto il professor De Finetti, che ha rievocato il suo arresto e la successiva liberazione. L'on. Fracchia del Pci ha invitato tutti a continuare la mobilitazione fino alla vittoria totale, dando peraltro un'interpretazione riduttiva della manovra di Gallucci (si sarebbe trattato di un espediente procedurale per sottrarre il caso a Stipo, giudice cui spettava di diritto). Dietro questa vicenda, ha affermato Fracchia, c'è un disegno preciso volto a boicottare la stessa approvazione del nuovo Regolamento di Disciplina militare.

Su questa tematica è poi intervenuto un compagno soldato del Coordinamento, che ha ricordato come il movimento abbia dato un giudizio negativo sul nuovo Regolamento, in quanto esso continua a comprimere la libertà d'organizzazione dei militari democratici ed ha ricordato le tappe della ristrutturazione antipopolare delle Forze Armate. Il riconoscimento dei movimenti democratici dei militari da parte delle forze politiche e sindacali democratiche è stato chiesto da un compagno redattore di *Forze Armate e società*, che ha riportato numerosi casi di repressione contro sottufficiali dell'Areonautica e dell'Esercito. Tridente della Flm ha fatto un parallelo fra questa azione repressiva e quella che la Magistratura sviluppò agli inizi del secolo contro la classe operaia. Caccia del Pci, Mannuzzu della Sinistra Indipendente, Castriota di Md e il Coordinamento Nazionale dei Finanzieri democratici, la Fidep, Bordieri della Cgil-Cisl-Uil, i Cdf Italconsult e Romeo-Rega, hanno espresso solidarietà ed impegno contro la scandalosa montatura. Nella mozione conclusiva si denuncia l'opera di criminalizzazione degli 89 compagni, si chiede l'immediata chiusura dell'istruttoria ed un provvedimento disciplinare contro Alibrandi (già in corso) e gli altri giudici eventualmente responsabili.

È stata inoltre letta una mozione sottoscritta dai compagni ex-latitanti in cui si chiede l'apertura di un'inchiesta parlamentare sulla Procura e l'ufficio Istruzione di Roma e la chiusura di tutte le istruttorie contro i compagni del Movimento.

Processo donne a Salerno

Salerno, 15

Lnedì 19 dicembre 45 donne davanti alla seconda sezione del tribunale di Salerno con l'accusa di aver offeso la reputaizone di Agostino Samfratello, pe averlo chiamato «fascista» e denunciato le conferenze che nel marzo '77 teneva in alcune parrocchie salernitane contro la legalizzazione dell'aborto.

Per aver eso note le porcherie che andava raccontando, i collettivi femministi salernitani sono stati querelati dal Sanfratello. In seguito alla querela, 45 donne si sono autodenunciate per capovolgere l'attacco che l'ala più reazionarie della destra cattolica, tenta di portare al movimento delle donne.

Lunedì 19 alle ore 9, app ntamento al tribunale per tutte e donne salernitane.

Il compagno D'Enrico della Fulc sul divieto di manifestare

La chiara volontà di reprimere

Continuare ad utilizzare lo strumento del divieto delle pubbliche manifestazioni dietro la (falsa) giustificazione del mantenimento dell'ordine pubblico, non solo genera forti preoccupazioni nelle forze democratiche, ma alimenta fondati dubbi non solo sulle opportunità ma sulla strumentalizzazione che di esso si può o si vuole fare. Perchè negare il permesso a Roma mentre a Milano lo si concede per consentire una manifestazione che aveva la stessa motivazione politica antifascista democratica? Perchè proseguire continuamente con interventi a posteriori immotivati, disorganici, contraddittori, anticostituzionali lasciando immutate le condizioni e le arretratezze che a monte hanno corretto il nostro apparato? Come poter ancora chiedere al cittadino, al lavoratore, allo studente, alla casalinga di aver fiducia nelle istituzioni e di affidare ad esse gli interventi anche quelli estremi duri, drastici, violenti, quando queste istituzioni si dimostrano sempre meno garanti dei principi costituzional di democrazia, di libertà, di rispetto dei diritti civili e politici del privato cittadino? Come ci si può appellare alla compattezza delle adesioni dei privati cittadini mentre si accettano necessarie misure di ordine pubblico quando proprio coloro che quest'ordine pubblico dovrebbero tutelare o sono chiamati a far rispettare, sono i primi ad essere soggetti di parte e non quindi, pubblici? Mi riferisco al caso scandaloso di alibrandi che forse giustifica il suo errore (inammissibile in tutore parziale della legge) attuato nello spiccare mandati di cattura contro proletari in divisa proprio per il fatto di aver usato del potere a lui affidato riconoscendosi solo come missino, rispondendo cioè a discriminazioni che nelle fattispecie vengono giudicate inammissibili ed incompatibili con la sua funzione. Ne posso dimenticare come proprio la Commissione Interparlamentare mk confermato l'esattezza e la fondatezza delle denunce fatte dal capitano Margherito sulle gravissime deviazioni dell'uso delle forze di polizia contro le manifestazioni degli studenti e dei lavoratori denuncie pagate molto care per chi ebbe il coraggio di farle pubblicamente; di una parte si proclama il diritto al pluralismo alla libertà delle espressioni, alla tutela delle libertà individual e collettive, dall'altra la sostanza del comportamento e delle iniziative di chi tali libertà dovrebbe tutelare e garantire è indice di una volontà di repressione di un indirizzo reazionario che di fatto tende a soffocare e a limitare ogni espressione di democrazia dietro la parvenza della tutela del singolo cittadino.

Mentre si proibisce la manifestazione a Roma e quindi si offre una provocazione e una richiesta di chiaro intervento antifascista, si riaprono i covi fascisti, si permettono contemporaneamente raid fascisti nella stessa città di Roma e si contrappone violenza a violenza così la stessa repressione violenta della manifestazione dell'Unidal a Milano fa di ogni erba un fascio. Questo divieto a Roma non è certo la strada che tutela l'ordine pubblico è solo una manifestazione spacchiosa di un tentativo di rivalsa nei confronti di chi aveva chiesto le dimissioni del questore, un tentatvo di criminalizzare tutti ed in ogni occasione, aprendo la strada a pericolose involuzioni antidemocratiche. Il sindacato si è ampiamente pronunciato nei confront dell'ordine pubblico, ha messo in atto iniziato politiche che partono dall'effettivo riconoscimento del sindacato delle forze di polizia legandolo alla federazione unitaria. Abbiamo ripetutamente distinto fra forme di violenza distruttrici della democrazia è violenza che questo sistema genera, tutela alimenta, lascia vivere perpetuando connivenze scandalose, coperture inaccettabili, omertà omicide e troppo pericolose sia per le istituzioni che le portano al loro completo fascio, sta per la sopravvivenza stessa della credibilità del cittadino e del lavoratore nello stato e nei suoi poteri democratici di intervento per salvaguardare la democrazia. Nella nostra lotta per un cambiamento delle strutture economiche, sociali ed istituzionali, nelle nostre chiare indiciazioni c'è la ferma volontà dei lavoratori e dei cittadini di rinforzare il movimento per ritrovare soluzioni e condizioni perchè le libertà siano garantite e quindi anche quella di ritrovarsi tutti antifascisti e democratici, a manifestare in piazza perchè la democrazia da fatto formale diventi realtà sostanzale pratica quotidiana di tutti.

Gian Pietro D'Enrico
Segretario nazionale Fulc

Roma, 2 dicembre: punto di partenza contro la recessione, per l'occupazione e l'unità di classe

2 dicembre 1977: punto di arrivo e di partenza per una fase di lotte nel nostro paese. Punto di *arrivo* perchè i metalmeccanici sono potuti andare a Roma grazie alla «scesa in campo» di tutte le altre categorie di lavoratori che hanno costituito nelle settimane precedenti il «tessuto» politico per questa scadenza. Ma anche punto di *partenza* perchè dal momento di unità, di confronto si ripartisse per estendere, ed unificare maggiormente il fronte di lotta. Ed invece ora a due settimane circa dalla «manifestazione» dei 250 mila» la «gestione», i risultati non hanno le caratteristiche che ci si era posti. Si corre, il rischio, come «astutamente» ha commentato qualcuno che Roma sia stata «una bella manifestazione» e niente più. Ed invece Roma, i metalmeccanici, i giovani,l'incasinato movimento studentesco romano, le donne e tutto quello che ha «composto» Roma, comprese le decine e decine di riunioni preparatorie (ad esempio tra occupati e disoccupati, tra sindacati e giovani, tra donne di fabbrica e donne dei collettivi femministi) è stata una bella manifestazione ma anche qualcosa di più.

Nonostante limiti di chiarezza (sugli slogan la lanciare, sui contenuti, sulle parole d'ordine di movimento) Roma è stata una grande manifestazione politica e non a caso anche coloro, come il Pci, che l'avevano osteggiata (apertamente o no) fino alla vigilia l'hanno dal giorno dopo cavalcata, hanno cercato di «metterci la loro bandierina». Per questo impatto politico, che di fatto ha costituito, la manifestazione di Roma deve essere cosiderata la terza tappa (e la più significativa finora) dopo l'assemblea del Lirico e dopo il convegno di Bologna, di quel lento e tortuoso cammino che sta portando alla ricostruzione di un'opposizione sociale e politica del «paese delle astensioni e degli accordi programmatici». Ora il problema che si pone è come dare continuità, è in qualche modo, purchè non venga disperso, il patrimonio di esperienze e di lotta di queste settimane.

La parola d'ordine dello *sciopero generale* che a Roma si fece strada resta un contenuto politico preciso da rilanciare e per cui lottare. Evidentemente questa parola d'ordine assume nell'attuale contesto «istituzionale» una valenza spiccatamente politica. Ma rilanciare lo sciopero generale è anche un modo concreto per tener conto della politica delle lotte» ridando contemporaneamente una centralità alle questioni di contenuto invece che alle formule. È un modo insomma per ridare spazio alle esigenze operaie che resta l'unico modo concreto per far uscire il sindacato dall'attuale immobilismo, lacerato com'è dalle ingerenze dei partiti dell'accordo. Ma lo sciopero generale non lo si impone riprendendone l'utilità, e non se ne impedisce lo svuotamento, solo denunciandone il pericolo. Uno *sciopero generale* nel breve periodo porta una carica antigovernativa (e non per l'attuazione piena dell'accordo programmatico) solo se esce dal generico, dal «polverone» e si qualifica su alcuni contenuti chiari a livello di massa. I lavoratori hanno dimostrato in queste ultime settimane che si «muovono» quando c'è chiarezza di obiettivi ed inoltre, ci hanno anche confermato che qundo la classe operaia lotta, da un lato aggrega, dall'altro rimette in discussione equilibri faticosamente raggiunti nei patteggiamenti di vertici. Su cosa qualificare quindi un rilancio delle parole d'ordine dello sciopero generale? In primo luogo sulla questione *occupazione*. Un discorso ed un obiettivo che permette intanto di denunciare lo sfascio dell'economia pubblica, tarlata «dall'interno» dalla gestione Dc del potere. Ma occupazione si ottiene in primo luogo sconfiggendo quelle tendenze nel sindacato di far passare la «banca del lavoro» o «l'agenzia della mobilità» che costituisce un pesante arretramento dai contenuti di classe.

Ma le lotte di queste settimane hanno anche costruito su questo obiettivo un'articolazione. In primo luogo che l'occupazione si difende bloccando gli straordinari, e costruendo una lotta per la riduzione dell'orario di lavoro. Riduzione che corrisponde allo slogan «lavorare meno lavorare tutti» ma che necessita anche che vengano indicate le modalità di riduzione. Ad esempio, indubbiamente lavorare meno vuol dire aumentare le pause, i riposi, in modo che ad una riduzione d'orario non corrisponda un'intensificarsi dello sfruttamento. Inoltre è possibile lanciare, come già avvenne in altre fasi storiche la parola d'ordine del «blocco dei licenziamenti» per fronteggiare la crisi. Un secondo obiettivo è l'equo canone. Un obiettivo che deve essere in primo luogo una contrapposzione frontale a quanto si viene determinando, nelle istituzioni se l'equo canone passa in questi termini, rappresenta un cuneo che può diventare dirompente tra le masse lavoratrici, capace di sbriciolare la loro unità e le loro condizioni materiali di solidarietà.

Un'equo canone in questi termini rappresenta un sostanziale svuotamento della scala mobile. Ma questo obiettivo, poichè interessa non solo gli operai, può costituire un momento concreto di unificazione intorno agli operai di altri strati sociali ugualmente colpiti da questa legge. In terzo luogo il *salario*; per un intervento sul quale provengono ormai da più parti numerose spinte. In quarto luogo, alla luce dei recenti fatti di repressione di lotte operaie, e della tendenza in atto (che da tempo abbiamo denunciato) le difesa della *democrazia*. Non esiste una seconda società, non esistono i garantiti e non, esistono i proletari che lottano e che la repressione sta colpendo (dai processi alle cariche). Questa repressione deve trovare risposta negli operai. Che, in questi anni quando sono stati chiamati a lottare con chiarezza (chiamando per nome e cognome i nemici), non hanno mai mancato all'appuntamento per la reale difesa della democrazia.

quotidiano dei lavoratori

inserto speciale «2 dicembre»
venerdì 16 dicembre 1977

Perchè questo inserto sul 2 dicembre a dieci giorni dalla manifestazione dei metalmeccanici a Roma? Non lo abbiamo pensato certo con intenzioni celebrative. Ma quelladata, quello sciopero hanno costituito una tappa importante., il culmine di una lunga serie di lotte e nello stesso tempo è aprirsi di nuove prospettive. È di questo che vogliamo discutere, partendo dalle 4 pagine di oggi. Quattro pagine che non esauriscono nemmeno in parte l'argomanto. Il dibattito, nell'ambito che ci riguarda, sul giornale, lo porteremo avanti e invitiamo anzi i compagni a contribuire, a comunicarci la loro valutazione, a individuare le linee sulle quali marciare per non lasciare cadere il potenziale di lotta, il primo abbozzo di unità del blocco sociale anticapitalista, che in quellagiornata si è espresso.

Resta una considerazione da fare, del 2 dicembre finora si è parlato troppo poco. Troppo poco nel sindacato, nelle fabbriche, tra gli studenti e i giovani, ma anche nel nostro partito. È ungrave, da colmare in tempi brevi.

A Torino un dibattito, anche vivace, tra operai, donne e sindacalisti

«Un incontro positivo... ma bisogna andare avanti»

Una tavola rotonda si può fare anche in pochi per rivedere alla luce degli ultimi avvenimenti plitici, che cosa ha voluto dire, come ha pesato la manifestazone del 2 dicembre. Per arrivare a capre le influenze che avrà sulla fabbrica lo slittamento dello sciopero generale, ripartiamo da roma. Comincia Carmelo, operatore sindacale, a raccontare i momenti di passaggio della manifesta ione: «Tutti i compagni sul treno mostravano un pò di tensione, in parte per la paura di arrivare troppo tardi, come era successo a Napoli, e in parte per l'incertezza del clima romano: invece era un elemento galvanizzante la presenza degli studenti e dei disoccupati, che dava la sensazione di unità. L'incertezza si è ripresentata alla partenza del corteo, con la titubanza nel gridare gli slogan più duri. Poi pian piano è cresciuta la coscienza di essere tanti, la volgia di esprimere quel che diciamo e pensiamo da mesi e sono esplosi gli slogan nuovi contro il governo. La coscenza di essere tanti nasceva dal sapere che rappresentavamo molti di più, come dimostrava l'andamento che ha avuto la sottoscrizione. Leggendoche lo spezzone delle donne è stato mandato in zone poco abitate, mi sono accorto che anche noi siamo passati davanti a giardini e viali deserti. «Laura dell'intercategoriale si inserisce: «Noi volevamo ricongiungersi con le donne del Tiburtino, siamo arrivate tardissimo e siamo rimaste col corteo di Torino: una settantina di compagne dell'intercategoriale. Nello spezzone del Tiburtino la maggior parte era composta dal movimento femminista romano: le donne di fabbrica sono sfilate nei cortei sindacali. Noi stesse ci siamo accorte che alla richiesta di venire dietro al nostro striscione, le donne rispondevano che non conoscevano Roma e che avevano paura di perdersi. Probabilmente se organizzavamo come donne un vagone speciale, invece di restare divise per leghe, sarebbe stato più facile ricomporsi a Roma». Carmelo non perde l'occasione per sottolineare che «comunque non tutte le donne sarebbero venute». Certo., eLaura lo ricorda, non sarebbe bastato un volantino ad organizzare una presenza autonoma delle donne. Carmelo non desiste perchè il suo vero problema è capire il motivo che ha spinto le compagne ad essere presenti alla manifestazione dei metalmeccanici, accusandoli in molti slogan di essere i loro oppressori in famiglia: «Ma in quel momento non era il movimento operaio la forza unificante in piazza? Allora è per questo che le donne di fabbrica sono sfilate tra i cordoni degli operai». Laura: «nondimenticarti che in molte realtà il sindacato non ha dato nessun rilievo alla presenza di uno spezzone di donne, del movimento». Il dibattito si anima interviene Gianni operaio: «*Voglio tornare un attimo sulla manifestazione; una cosa che mi ha colpito moltissimo è stata la 'regia' della Flm, che bene o male è riuscita ad attutire i contenuti antigovernativi. Gli esempi ci sono: dall'aver lasciato fuori sia la Fiat che l'Italsider di Bagnoli, ai percorsi deserti. Qui rispetto alle donne mi vengono in mente due cose: la prima che i giornali hanno teso a sottolineare da un lato l'unità con il movimento dei metalmeccanici, dall'altro la presenza di contraddizioni nel movimento. La seconda, che gli operai dicevano alle donne 'venite qui', distro i nostri striscioni, perchè volevano far risaltare l'unità contro il governo Andreotti*». Non demorde Carmelo e ribatte: «*Mi sembra importante valorizzare, su tutti questi elementi, il dato che il movimento femminista è andato in piazza per incontrarsi con le donne che lavorano. Non voglio assolutamente dividere il movimento tra le 'buone' e le 'cattive', mi pare comunque che ci sono delle differenze: io non sono d'accordo che tutte le donne sono sullo stesso piano*». Ora il dibattito si fa serrato, si spreca qualche battuta, Laura da sola rischia di essere travolta dalla forza operaia. Decido di intervenire, anche se la partecipazione attiva dell'intervistatore vizia il dibattito: «*Fammi capire, chiedo a Carmelo, stai dicendo che anche le donne sono diverse tra loro, oppure vuoi dirci che la parte più importante delle donne sono le lavoratrici?*». Gianni sentenzia: «*Certo, sono importanti anche le donne senza lavoro, le casalinghe, ma chi sta in produzione ha più forza, che dovrà usare per raggiungere l'unità con chi è fuori della produzione*». Arriva pronta la risposta di Laura: «*Voi continuate a sottolineare l'importanza delle operaie, e non volete capire che bisogna partire più indietro, chiedendosi che cosa ha permesso che si arrivasse all'intercategoriale delle delegate. Non è un merito del sindacato, voglio dire che tutte le spinte e i contenuti che le delegate riportanto in fabbrica e nel sindacato sono il patrimonio di tutto il movimento femminista: anche quando abbiamo elaborato e messo in piattaforma la richiesta dei permessi retribuiti il nostro riferimento è stato il ruolo sociale complessivo della donna nella famiglia, non solo la sua condizione nella produzione*». La discussione si è spostata decisamente, oggi non potremmo anche volendo, esaurirla: resta il fatto che i brevi scambi di battute dimostrano che c'è la necessità di approfondirla, continuarla, utilizzando le resistenze dei compagni operai come stimolo. Si torna al 2 dicembre, verificando le reazioni post-Roma nelle fabbriche: «*Nei primi giorni - Carmelo - si risentiva ancora dell'ondata di entusiasmo, ma da allora le cose stanno cambiando. Oggi si rischia concretamente, anche se in modo differenziato nelle diverse situazioni, che il clima venga smorzato dallo slittamento dell'incontro con il governo e dello sciopero generale. Su questo si innestano i problemi di questa nuova stangata che comincia a far traballare quello che stiamo facendo*». *È inutile negare* - afferma sostenutamente Gianni - *che lo slittamento dello sciopero generale è un contraccolpo, in più l'arrivo della stangata, la pausa natalizia possono produrre tra la gente la sensazione che ormai tutto viene rimandato al quadro politico complessivo.* Infatti bisogna lavorare per impedire che si sfaldino i minimi di fiducia che i lavoratori avevano dato al sindacato con lo sciopero dei metalmeccanici: «*Noi dobbiamo continuare con la linea delle mille mobilitazioni.*

I cinquanta assunti in carrozzeria sono un sintomo, certo non risolutivo del problema dell'occupazione, come sono sintomi gli accordi firmati in meccanica a Mirafiori per bloccare la mobilità. Alle presse siamo riusciti a fare ammettere alla Fiat che c'è necessità di nuovo organico alle ausiliarie: tutta manodopera specializzata e professionalizzata». Insomma il permanere della mobilitazione, per l'applicazione del contratto nazionale, la conflittualità permanente sono l'antidoto contro la sfiducia e ulteriori sfrangiamenti della combattività operaia e il nodo di congiunzione verso lo sciopero generale.

Resta la parola d'ordine nelle dichiarazioni di delegati e sindacalisti di Torino, Milano e Venezia

«Sciopero generale»

La gestione della manifestazione del 2 finora non è esistita. Anzi, peggio, si è assistito ad un tentativo di svuotare di significato quella che è stata una grande prova di compattezza e di unità. Quali possibilità sono ancora aperte, su che cosa è possibile far leva per non lasciare rifluire la fiducia che era seguita allo sciopero dei metalmeccanici? Lo abbiamo chiesto ad alcuni compagni delegati e sindacalisti. Gambino, operatore Flm di Torino: «Andreotti sta mettendo le confederazioni dinanzi ad un ricatto: o accettate questo pacchetto di misure economiche oppure me ne vado. Un ricatto evidentemente inaccettabile. La manifestazione del 2 era centrata sui contenuti di politica economica, opposti a quelli che porta avanti il governo. La risposta sono i nuovi aumenti delle tariffe, la stangata in arrivo.

Il movimento sindacale con la manifestazione del 2 ha rotto una lunga fase di stasi. Ora si tratta di proseguire confrontandoci sui contenuti e non sulle formule, come qualcuno vuole imporci».

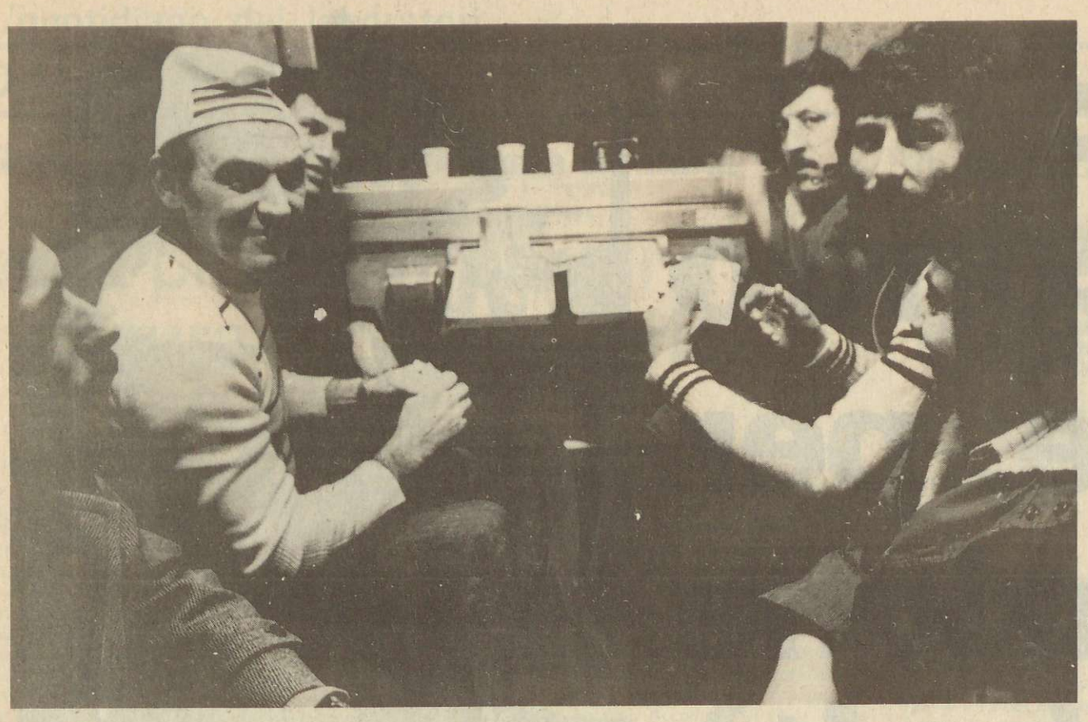
Serafino, della segreteria Flm Torinese: «un segnale significativo da lanciare in questo momento può essere lo scioero generale. E su contenuti precisi non generici. Ad esempio, la decisione di far scioperare il 20 dicembre per il sindacato di Ps non è certo brillante. Questo è tipicamente un tema da introdurre in una giornata di lotta nazionale». E non, aggiungiamo noi, da indire estemporaneamente mentre si delineano scelte così pesanti sull'equo canone o in materia di politica economica. Sull'equo canone appunto Serafino afferma che «c'è un'effettiva divaricazione tra le proposte che a suo tempo avevano fatto i sindacati e quello che si sta approvando alle due camere».

Vanzati, del Cdf Fiar-Cge di Milano: «Dopo la manifestazione del 2, proprio quelli che sarebbero delegati a portare avanti la forza d'urto che il movimento ha dimostrato di avere, si sono di nuovo lasciati ingabbiare dalla logica dell'accordo a sei. Per il 20 ci hanno indetto uno sciopero sul sindacato di polizia. Nella mia fabbrica nessuno capisce il senso di questa iniziativa. Del problema dei lavoratori di Ps si è discusso poco e male. E adesso, con le cariche contro i cortei operai, con i provvedimenti economici in cantiere, la gente si domanda: ma come, non scioperiamo sull'equo canone, sugli aumenti, e dobbiamo farlo per dei poliziotti che ci picchiano per le strade? Allora, vediamo le possibilità che abbiamo. La parola d'ordine dello sciopero generale resta quella più immediata ed importante da agitare. Però cercando di fare una grande chiarezza tra i lavoratori.

Cioè, non solo indicando gli obiettivi prioritari su cui puntare, ma anche spiegando quale è la manovra del governo e come la logica dell'accordo a sei sia perdente, pericolosa, danneggi il movimento operaio. Insomma per rigenerare un clima di lotta, una tensione che rischiamo di vedere spegnersi ancora una volta sotto i nostri occhi bisogna ripartire dalla fabbrica, ricreare da lì un tessuto di mobilitazione e di unità».

Massara, della segreteria Flm di Venezia: «La risposta è fin troppo facile: il susseguirsi degli avvenimenti dal 2 ad oggi non ha rispecchiato per niente la domanda di contenuti che si esprimeva in quello sciopero. It rischio che corriamo è metterci a discutere di formule e alla fine di restare ingabbiati. Si può imporre un cambiamento di politica economica partendo dai grandi gruppi. Molte di queste vertenze non riescono a sbloccarsi. La riconversione che vogliamo imporre noi non va bene ai padroni, non solo per questioni di soldi, ma perchè comportano un controllo costante del Cdf, dei lavoratori, sull'uso dei finanziamenti.

Un dato si sta evidenziando: si vuole fermare l'avanzata della classe operaia, che non si è mai fermata dal '69 ad oggi. Contro questo piano bisogna dare battaglia».



1 dicembre, ore 23 si parte! Stanchi della giornata di lavoro ma felici, felici di andare a Roma a «manifestare» tutti insieme, con altri lavoratori, con altri compagni, con gente nuova e vecchia. Negli scompartimenti dei treni partiti da Milano, da Torino, da Venezia, da Palermo, da Napoli, il 2 dicembre è già cominciato fra il sonno e l'allegria. Qualcuno canta, qualcuno gioca a carte, pochi hanno sonno; l'euforia c'è, si sente, si è consapevoli di aver dato il via ad una grande giornata di lotta.

2 dicembre, ore 8 finalmente Roma! Dieci, dodici ore in treno, lunghe spossanti, anche se felici, e alle prime luci dell'alba eccoci qua, a Roma, il centro politico, dove c'è Andreotti, dove ci stanno i ministri, dove si prendono molte decisioni che poi paghiamo sulla nostra pelle di operai, di disoccupati, di giovani, di donne. Adesso ci siamo, era ora, abbiamo voglia di far sentire la nostra voce, abbiamo voglia di far sventolare le nostre bandiere.

Bella manifestazione ma, nonostante tutto, anche molto di più...

2 dicembre, ore 9, i concentramenti alle stazioni. «In fila, tutti ordinati, mantenete i cordoni, prima la zona 13, poi la 14, tirate giù gli striscioni» urla un compagno del servizio d'ordine del sindacato, in pochi l'ascoltano convinti, tutti vogliono scendere, sgranchirsi le gambe. E poi ci sono già tanti altri compagni di altre città che sono arrivati prima, sono fuori della stazione, sono già migliaia, non pensavamo di essere così in tanti, lo speravamo, ma non riuscivamo ad immaginarci tanta gente. È bellissimo, la fatica della notte se ne è andata, ci spettano i chilometri della manifestazione, ma siamo qui per questo.

quotidiano dei lavoratori

Più di duecentomila a Roma: Andreotti indebolito, il Pci spiazzato, cresce l'opposizione

Una grande giorna... anche per il Ddl

...tti sanno ora cosa pensano operai di questo governo

Il lavoro ce stà, ma nun ce lo vonno ...

La marea di bandiere rosse, le centinaia di migliaia di compagne e compagni, la stanchezza del viaggio, la contentezza di una grande giornata; i dibattiti a folte faticosi della vigilia, le discussioni nei cordoni, sui treni, nelle sedi sindacali; gli slogan, i contenuti il «clima», l'incontro fra i compagni di diverse città, le provocazioni della polizia all'università, i problemi politici, la carica contro il governo, le «componenti», del movimento di classe; quanto è difficile rendere tutto e bene in titoli e commenti.

Una giornata entusiasmante, difficile, che riteniamo di avere contribuito a far riuscire dando i resoconto nei giorni precedenti di come si andava preparando, di quale difficoltà incontrava, dei problemi che poneva. Una grande ed entusiasmante giornata che vogliamo continui a «vivere» nelle discussioni, nella continuità della lotta per la costruzione di un forte movimento di opposizione nel nostro paese intorno alla classe operaia, con gli studenti i giovani, i disoccupati le donne, tutti gli sfruttati.

quotidiano dei lavoratori

L'opposizione è una realtà di massa Donne, giovani, disoccupati a Roma al fianco degli operai metalmeccanici

Una grande giornata di lotta e di unità

Tre cortei attraverseranno la città fino a S. Giovanni

2 dicembre, ore 10 inizia la sfilata. «Ma siamo tantissimi, hai visto siamo qui in metà di mille»! Le varie fabbriche si ritrovano, si inquadrano, alcune hanno la «loro banda» in testa. Tam, tam, tamburi, piatti, tric trac, campanacci, fischietti, c'è ancora tanta voce, tanta voglia di gridare - siamo solo all'inizio - e poi ci sono i giovani studenti e i disoccupati con tanta allegria e tanto entusiasmo, loro hanno le chitarre, cantano, danzano e mimano scene di vita, poi ancora le compagne, tante, tutte insieme con i loro striscioni rosa, gialli, rossi, bianchi, con tanta rabbia, con tanta gioia, con tante cose da dire e con tante cose che ancora non si riesce a fare.

2 Dicembre, ore 13, Nord, Sud, uniti nella lotta. Una marea di caschetti gialli, di tute blu, un boato armonioso, una cantilena dolce e secca nello stesso tempo. Eccoli, là, in fondo al serpente lunghissimo che sfila da due ore: gli operai di Napoli, dell'Italsider di Bagnoli, dell'Alfasud di Pomigliano, i disoccupati organizzati, i lavoratori dei cantieri navali. Sono la «nuova» classe operaia, quella più attaccata, quella sulle cui spalle si scarica con stizza l'ira di padroni abituati a trattare il sud come zona depressa. Sono qui per rivendicare un diritto a lungo atteso: un lavoro, vero, per tutti.

2 Dicembre, ore 12,30, operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati. Un corteo giovane sotto tutti i punti di vista, per la voglia di lottare, di urlare la propria rabbia, per la presenza di tanti studenti, di tanti giovani compagni venuti da tutta Italia a portare a Roma una presenza che alcuni non vorrebbero vedere sempre. Siamo per molti quelli che non vogliono lavorare, che fa casino nelle piazze, che lanciano le molotov nei cortei duri. Siamo la voglia di vivere, la voglia di lavorare in modo nuovo, forse non ancora scoperto, siamo la voglia di cambiare tutto, presto. Una voglia che è anche una nostra ragione d'essere.

2 Dicembre, ore 12, operaia, casalinga, studentessa, la nostra lotta è la stessa. Siamo tante e potevamo essere tante di più se anche da altri concentramenti ci fosse stata la possibilità di arrivare alla Tiburtina, ma siamo comunque tutte insieme a ribadire la specificità della nostra condizione, del nostro sfruttamento, della nostra lotta in fabbrica come in casa, nella scuola come ai fornelli. Siamo una realtà che non si può nè negare nè escludere, siamo una contraddizione che esiste e per la quale rivendichiamo il diritto di esistere.

Cambiare la vita e la società: solo con l'unità degli sfruttati è possibile

Il movimento romano e la classe operaia

Che il 2 dicembre insieme ai metalmeccanici fossero anche i giovani del movimento romano, non era un fatto scontato.

E non tanto, o non solo, perchè una parte del movimento partendo da teorizzazioni avventuristiche, dava per sicuro che quel giorno in piazza ci sarebbero stati i garantiti, la «prima società», interna alla logica dei sacrifici; quanto perchè grossa parte dei giovani, dei disoccupati, e dei precari, con i metalmeccanici aveva avuto poco a che fare, in una pratica di lotta e di alleanza; perchè la venuta di Lama, spacciata come incontro tra giovani e classse operaia, aveva creato una immagine distorta di quelle che sono le potenzialità di lotta degli operai.

E questo dato deve farci riflettere tutti, operai e studenti, disoccupati e occupati, su quelli che sono stati i limiti, e continuano ancora ad esserli, di una azione di riunificazione del proletariato, di tutti quelli, non certo garantiti, oppressi dall'accordo a sei.

Gli operai dell'Alfa di Milano, i portuali di Genova, hanno toccato con mano, quando sono venuti a Roma ad una assemblea di preparazione del 2 dicembre, questa realtà di distacco, il modo profondamente diverso di valutare la forza operaia e i suoi livelli di autonomia dalle scelte del Pci e dei vertici sindacali.

La rissa in assemblea provocata dagli Autonomi è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il 2 dicembre più di ventimila persone erano a Porta S. Paolo, poco più di mille all'università.

Ma i giovani che erano in piazza quel giorno erano molto di più, la loro presenza attraversava tutti i cortei. E non alludo certo alle poche centinaia di giovani delle leghe romane, la cui sigla serve a mascherare la Fgci e il Manifesto, fornendogli la copertura per il «movimento del '78», ma alle migliaia di giovani operai, capelli lunghi, barba ed eschimo, alla creatività e alla allegria anche dei più anziani, alla combattività delle donne, ai disoccupati delle piccole città del Sud; in piazza il 2 dicembre erano tutti «giovani», gente cioè con la voglia di lottare, di cambiare.

Eppure a San Giovanni sono entrati solo una parte di questi «giovani», quelli che erano nelle fila dei coertei operai. L'Flm ha marcato la sua scelta di mediazione col Pci impedendo, con un ampio servizio d'ordine, l'accesso al coerteo di Porta S. Paolo nella piazza, e dando l'avvallo alla polizia per accerchiare gli Autonomi nell'università, per poi ricacciarli dal corteo della Tiburtina. Ma crede davvero l'Flm di poter utilizzare l'apparato repressivo dello Stato per rimuovere le cause profonde di una divisione che affonda nella crisi sociale?

Le cariche poliziesche contro gli operai dell'Unidal, contro i disoccupati napoletani e tanti altri casi del genere, accompagnate dal divieto di manifestare a Roma, dovrebbero far riflettere.

I giudizi dei compagni all'indomani del 2 dicembre non a caso ponevano, accanto al significato dirompente della manifestazione, il dato negativo della «solerzia» con cui l'Flm ha separato il movimento romano (tra tutti i movimenti certamente il più cattivo) dal resto degli operai. Così come l'Flm ha preferito far parlare dal palco un rappresentante della realtà sociale e politica che volente o dolente è stata al centro dello scontro di classe

Il 2 dicembre ha avuto per una larga parte della nuova generazione la funzione di riattivare la «memoria» delle grandi lotte operaie , dei metalmeccanici del '69 e del '73, della possibilità che al «connubio storico» tra le rappresentanze politiche del regime borghese e della classe operaia, si oppongano strati sempre più vasti di proletariato.

Il problema è come concretizzare queste tendenze. Il Pci ha già deciso che il 2 dicembre gli operai chiedevano il suo ingresso nel governo, magari con dei tecnici. Per il movimento invece non c'è nulla di scontato, anzi, preso sotto il fuoco della repressione, c'è il rischio che si abbandoni l'unico terreno possibile per andare avanti, quello della lotta di massa, del radicamento della avanguardia nelle realtà sociali, soprattutto tra i disoccupati.

Costruire l'opposizione di classe non è uno slogan o un ideale da sbandierare; di questo ci si è resi conto a Roma, dopo il due dicembre, e su questo terreno con tutto quello che comporta, il movimento romano ha maturato la rottura interna con l'autonomia.

Qualcuno ha già tirato sospiri di sollievo. Il Manifesto, stando a guardare di sotto la gonna del Pci, crede che sia il momento buono per venire a portare «la linea». La realtà parla un'altra lingua; è quella delle situazioni di lotta che si riprendono il diritto a parlare in assemblea e quindi a decidere, che si pongono nell'ottica di ridar fiato alle lotte di massa nei quartieri, nelle fabbriche, nei servizi, tra i disoccupati.

«Eravamo tante sì ma ancora troppo poche...»

«Tra le lavoratrici ci sono ancora diversi livelli di coscienza. È un dato innegabile, lo si è visto in piazza. E da questo non si può prescindere altrimenti si rischia di prendere cantonate». Lo dice la compagna Luisa Morgantini, dell'Flm provinciale di Milano. A lei abbiamo chiesto una valutazione sulla partecipazione delle donne allo sciopero del 2 e sulle prospettive che si aprono.

La presenza di uno spezzone autonomo di donne all'interno del corteo operaio è stato infatti uno degli elementi più «nuovi» della manifestazione dei metalmeccanici. E la partecipazione è stata molto grossa: migliaia e migliaia di compagne, delegate, lavoratrici,, donne dei collettivi, casalinghe, studentesse. «Non si è verificata nessuna divisione al nostro interno. Gridavamo gli stessi slogan. Le parole d'ordine erano uguali. Certo, forse noi del sindacato accentuavamo di più l'aspetto della difesa dell'occupazione. Ma in sostanza si è riscontrata una larghissima unità».

E allora? Tutto bene, tutto perfetto? No, i problemi aperti restano ancora molti. Innanzitutto: l'indicazione di lavorare per una partecipazione autonoma delle donne allo sciopero è stata data dall'Flm. Ma nelle località dove l'organizzazione delle donne nel sindacato è ancora in uno stadio arretrato la notizia non è nemmeno arrivata, Molte operaie, molte lavoratrici, si sono accorte del concentramento delle donne solo quando sono scese dal treno. Non ne sapevano niente.

«E infatti la maggioranza delle donne era dietro lo striscione del suo consiglio di fabbrica, insieme ai compagni di lavoro e di lotta. Questo non certo per sminuire l'importanza della giornata del 2, ma per chiarire bene come stanno le cose. Ci sono molte lavoratrici che si considerano già emancipate, non si pongono altri problemi. Alcune considerano ancora sessualità, famiglia, come fatti privati e vedono solo scarsi legami tra questi temi e una battaglia che si conduce in fabbrica».

«Sono convinta di questo: non è stato ancora messo in campo tutta la forza che potenzialmente abbiamo. Non perchè, una volta accresciuta la vostra capacità di incidenza ci troveremo al strada spianata. All'interno del sindacato, tra gli stessi compagni, ci saranno sempre l'indifferenza, i risolini, l'insofferenza. Però fino ad oggi il discorso specifico delle donne nelle organizzazioni sindacali nelle zone, nelle fabbriche, resta un fenomeno di avanguardia».

Anche in una scadenza grossa e importante come quella dei metalmeccanici a Roma si sono scontati ritardi e impreparazione. «La gestione viene sempre demandata alle donne. L'Flm ha fatto sì propria la nostra proposta, ma così a livello informale». Il confronto con i collettivi femministi ha avuto luogo a Roma e in alcune altre città, proprio a ridosso dello sciopero. Un contatto ancora sporadico. Però ci sono tutte le premesse per continuare a avanzare. «In questi anni siamo molto cambiate noi che lavoriamo nel sindacato, ma sono cambiate anche le compagne femministe. Fino a qualche tempo fa per noi era molto difficile identificarci in una femminista. Adesso la discussione sul rapporto con il lavoro, su emancipazione e liberazione è andato molto avanti. Poi c'era la remora del movimento femminista nel rapporto con le istituzioni. Noi invece in una istituzione ci siamo e con essa dobbiamo confrontarci».

Cosa resta da fare allora? Innanzitutto, come si diceva, continuare e consolidare questo dibattito con il movimento femminista, creare momenti di discussione e di unità. Poi costruire un lavoro capillare di organizzazione delle donne in fabbrica, nelle zone. «A Milano è in corso un'iniziativa molto importante. Ci sono 13 corsi di 150 ore per le lavoratrici su problemi della salute. Sono esempi da seguire e da estendere. Da lì si può partire poi per costruire coordinamenti cittadini di delegate».

La prospettiva è la pratica femminista sul tema lavoro

Il significato della partecipazione delle donne, organizzate come tali, alla manifestazione di Roma del 2 dicembre, non va «archiviato». Nè da parte di chi l'ha vissuto con facile entusiasmo o parternalistico ottimismo (rispettivamente dicendo se donne «l'unità con la classe operaia è ormai raggiunta» e, se operai «brave queste donne che hanno capito la necessità di entrare in relazione con la classe operaia»). Nè da parte di chi l'ha vissuta come estranea o sbagliata (rispettivamente «gli operai mi fischiavano dietro, sono dei maschilisti contro cui combattere» per le donne e «ma cosa vogliono queste» per gli operai).

Tenendo presente il dato contraddittorio delle reazioni, la manifestazione del 2 e il suo significato vanno invece «collocati» precisamente nel tempo e nei livelli di coscienza che ha espresso.

La presenza delle donne a Roma è da un lato il frutto di un lavoro fatto da donne, lavoratrici e no, molto significativo ma ancora limitato e dall'altro è, deve essere, l'inizio di un lavoro ancora molto lungo.

Questo lavoro da fare è la crescita della *pratica femminista sul terreno del lavoro*, unica garanzia per evitare trionfalismi disillusioni scorciatoie che farebbero rapidamente rifluire la prospettiva della costruzione di un blocco sociale che traini l'opposizione e la lotta di classe nel nostro paese.

Cosa significa, e perchè, «pratica femminista sul terreno del lavoro»? Il discorso potrebbe essere molto lungo, si può però semplificare facendo alcuni esempi attuali.

Prendiamo l'occupazione. È noto, lo dicono anche i sindacalisti in ogni comizio, che le donne oggi sono un settore «debole» sul mercato del lavoro che la maggioranza delle donne, dunque, non sono lavoratrici. Questo dato non può essere modificato ponendosi in un'ottica puramente sindacale. Le donne non lavorano non solo perchè vengono licenziate prima degli uomini, ma anche perchè è sancito, dentro e fuori di loro, la priorità del ruolo familiare: moglie, casalinga, madre, assistente degli anziani e ai malati, ecc. Se non si parte dalla messa in discussione di questo ruolo, non solo non si potrà fare una battaglia vincente per ottenere l'occupazione a chi non l'ha, ma non si riuscirà a fermare nè l'estensione del part-time e del lavoro nero («soluzioni» che le donne accettano perchè consentono loro di mantenere in parte il ruolo o perchè vi sono costrette dall'assenza di strutture sociali) nè a fare battaglie vincenti contro i licenziamenti o la cassa integrazione o i prepensionamenti, anche questi a volte «accettati» o subiti per gli stessi motivi.

Da un altro punto di vista lo stesso discorso vale per il salario che sempre di più si configura come salario «sociale o familiare che colloca donne e giovani nella sempre più vasta area degli «assistiti». Un'assistenza che non ha valore solo economico ma che serve a perpetuare la loro subordinazione e oppressione nell'ambito della famiglia.

Anche solo da questi esempi si può capire che organizzarsi *prima di tutto come donne* è una condizione necessaria perchè le donne strappino *anche* dei risultati sul terreno della loro emancipazione o sindacali, oltre che per aggredie la propria oppressione (che ha origine nella sessualità) e per costruire la propria unità (che nasce prima sull'essere donne che sull'essere lavoratrici).

Per la minoranza di donne che già lavorano vale lo stesso discorso: il lavoro è sempre un'aggiunta al lavoro in famiglia, la propria collocazione in reparto o in ufficio ha origine anch'essa nella divisione sessuale del lavoro (mansioni ripetitive, di servizio, mansioni «femminili» ecc.). Si tratta dunque di rivendicare non «la parità», che non esiste, ma di rivendicare la propria specificità di oppresse su due fronti: di qui l'importanza di obiettivi sindacali quali i permessi retribuiti per uomini e donne per le malattie dei figli, il rifiuto di alcune mansioni «di servizio», il rifiuto di un'organizzazione del lavor che è a modello maschile, per espellere le donne e sfruttare di più gli uomini... E di conseguenza la lotta contro un'organizzazione sindacale concepita per lottare «da uomini» e «per gli uomini». Tutti questi terreni di lotta e di organizzazione in quanto donne, non possono essere semplicemente messi nella lista delle molte cose di cui gli operai e il sindacato dovrebbero «frsi carico»: non se ne fanno carico perchè si fondano su un potere, l'unico che il capitalismo concede e conferma nella classe operaia, il potere sulla donna e sulla famiglia che non si esaurisce e quindi non può essere abbattuto, nella sola contraddizione capitale-lavoro.(quella che finora ha modellato tutti gli schemi della lotta di classe).

La lotta contro la famiglia come struttura che sancisce i ruoli è una battaglia che non può che partire dalle donne (che ne sono oppresse). La classe operaia maschile non può mettee in discussione la famiglia «a partire da sè», può farlo accettando di essere controparte della lotta delle donne e prendere coscienza che la famiglia e il potere maschile in essa è una delle principali caene che le impediscono di lottare anche per la propria liberazione e una delle principali strutture di mantenimento del capitalismo. Facciamo anche ui esempi concreti, di questi giorni. Stiamo assistendo a una forte riorganizzazione della Dc proprio sul terreno della famiglia e della sessualità. Il successo cattolico nelle liste elezioni per i distretti scolastici nasce dalla conferma del legame scuola-famiglia, la preparazione in grande stile di una crociata antiabortista (vedi la raccolta delle firme del «movimento per il diritto alla vita» che prelude alla volontà di arrivare al referendum di una parte almeno della Dc) nasce sul terreno della sessualità e della maternità. Ma a nessuno sfugge che proprio giocando sul «privato» la Dc sta tentando di sconfiggere per un lungo periodo, anche sul terreno politico ed economico, la classe operaia. Eppure da parte operaia non c'è comprensione adeguata di questi fenomeni, relegati da sempre nel ghetto della non-politica, mai fati oggetto di una battaglia ideologica e materiale. Sono quese le cose che impediscono oggi alla classe di essere compiutamente forza trainane dell'opposizione sono queste le cose che rendono ancora monca una «centralità operaia» che non accetti a sua volta di essere trasformata dalla lotta che parte da altri soggetti sociali e politici.

La vignetta di Forattini comparsa su «La Repubblica» che ha suscitato le ire e le polemiche del Pci (in particolare di Spriano e di Trombadori).

Come sempre, per cogliere il senso di un fatto politico o di lotta, è utile sfogliare qualche giorno prima e dopo i quotidiani, che riflettono la linea editoriale del gruppo economico o di potere o politico che li sostiene. Vediamo rapidamente le testate più isgnificative. *La Repubblica* il 2, giorno della manifestazione, prevede «100 mila metalmeccanici» che vogliono farsi sentire da Andreotti («Andreotti ci siamo anche noi» è il sottotitolo). Il giorno successivo sottolinea nel pezzo di «prima» che i duecentomila metalmeccanici pongono al governo l'alternativa: o cambia politica o si va allo sciopero generale. Il commento significativamente titola «Il gioco dei vertici si è spezzato«. «*Il Giorno*, quotidiano governativo, mette la notizia in prima pagina ma titola «Carniti: i sindacati contro ogni cedimento». titolo banale e solo nell'occhiello si spiega che sono stati duecentomila i lavoratori in piazza. *La Stampa*, torinese, di Agnelli mette la motizia in prima in entrambi i giorni (quello della manifestazione e quello successivo) «Per la crisi economica» (così, generico, titola il 2) mentre il giorno successivo il pezzo è presentato da «Roma 200 mila senza incidenti è una vittoria per il sindacato».

Coerentemente con la sua linea editoriale per, il giornale «popolare» della Fiat e della borghesia, le masse sono sinonimo di casino per cui se ci sono duecentomila lavoratori insieme e non succede nulla è perchè qualcuno ci ha pensato, nel caso specifico il sindacato. Nei giorni precedenti il giornale torinese si era distinto per mettere in luce tutti «i pericoli» di questa manifestazione. *Il Corriere della Sera* fa un editoriale il 2 ed il giorno dopo, titola «A Roma imponente sfilata di duecentomila metalmeccanici che chiedono rilancio per economia e occupazione». Come si vede nessuno parla degli slogan contro il governo, che invece, indubbiamente furono maggioritari nel corteo romano.Naturalmente dello stato d'assedio all'Università, o non se ne parla oppure se ne parla in termini di «ovvia precauzione». La più ambigua per certi versi è *L'Unità* che titola a piena pagina «Una forza operaia immensa» sottotitolo:«centinaia di migliaia di metalmeccanici e di cittadini alla manifestazione di Roma»; naturalmente di donne giovani, studenti, disoccupati neppure l'ombra.

Ma è cominciata l'operazione «cavalcare la tigre» «mettere la bandierina» eppure fino a pochi giorni prima le polemiche sul quotidiano del Pci non erano mancate. Venerdì 25 novembre un «taglio» centrale di grosse dimensioni, in prima pagina ammonisce tutto e tutti, parlando dei metalmeccanici a Roma «contro ogni strumentalizzazione». Nei giorni successivi scattano le polemiche con esponenti della Flm per l'iniziativa che si presta a pricolosi incontri, poi a Roma, si sa, c'è l'autonomia forte... Da segnalare infine il fastidio per la manifestazione rivelato dalla stampa moderata e di destra. Tra i molti esempi ne citiamo due perchè attaccano il Quotidiano per la «lettura» fatta della manifestazione.

La Nazione: «Non si può non sottolineare quanto scrive oggi il *Quotidiano dei Lavoraotri* a proposito della manifestazione di venerdì: sarà l'affermazione della solidarietà degli oppressi, della loro ricerca di unità contro questa società dell'oppressione sulle donne, del lavoro nero, questo stato delle leggi liberticide, questo governo della disoccupazione». *La Voce Repubblicana* in un pezzo dal titolo significativo «Una sconsiderata corsa al peggio» ci cita accusandoci di voler stravolgere in senso «violento ed eversivo» (?) la manifestazione stessa.

Prima pagina: chi l'avrebbe mai detto?

Dalle lotte di fabbrica alla società

La manifestazione di Roma ha rafforzato, tra gli operai come negli altri movimenti, coloro che da tempo si battono coerentemente per superare le divisioni; tuttavia dobbiamo prendere atto che siamo ancora ben lontani dall'unità politica e rivendicativa che l'aggravamento drammatico della crisi politica ed economica richiederebbe.

L'Flm, considerata la posizione di «accerchiamento» nella quale era stata posta dai 6 partiti di governo, dai tentativi delle Confederazioni di impedire lo sciopero e la manifestazione, dal terrorismo psicologico orchestrato da parte della stampa, ha dimostrato molto coraggio nel creare le condizioni minime indispensabili per far sì che gli altri movimenti potessero manifestare con la classe operaia, ma non è riuscita a elaborare una piattaforma compiuta di obiettivi e di lotte tali da garantire lo sviluppo concreto di quella grande esperienza unitaria.

Anche i movimenti delle donne, dei giovani, dei disoccupati, che pure hanno colto il grande significato politico della manifestazione, sono arrivati all'appuntamento abbastanza impreparati per quanto riguarda la individuazione di obiettivi e la costruzione di strumenti unitari di lotta. Se ciò è vero si tratta di capire come ogni spezzone del movimento possa, a partire dai suoi obiettivi, concorrere alla ricerca dell'unità e allo sviluppo della lotta.

Quale blocco sociale alternativo

Un blocco sociale unito si può creare infatti soltanto attraverso una pratica comune di lotta, una comune tensione ideale, una medesima ispirazione alternativa. Ma questa unità per vivere e qualificarsi ha bisogno di fare i conti con i problemi concreti.

Più volte abbiamo sostenuto, anche in polemica con chi dava la classe operaia occupata come ormai stabilmente integrata nel sistema, che l'antagonismo di classe non era morto, che una lunga stagione di lotte non era affatto stata cancellata e che la classe rimaneva il nucleo fondamentale della costruzione di un blocco sociale alternativo. Nel sostenere questa posizione, del resto confermata dalle lotte di queste settimane, non ci siamo mai nascosti che la classe operaia della grande fabbrica poteva assolvere però a questo ruolo solo a condizione di un grande balzo in avanti nei suoi comportamenti. (..)

Le esperienze realizzate alla Fiat o alla Borletti sono importanti, ma si tratta ancora di casi limitati. Cresce la disoccupazione ma gli straordinari dilagano; ci si riempie la bocca sul fatto che sono le donne a pagare più duramente la crisi ma poi ai licenziamenti delle donne non si dà lo stesso peso che si da a quelli dei maschi: la rivendicazione della parità nei permessi per l'assistenza ai figli rimane sulla carta; si parla tanto di una riforma del salario che oggi rischierebbe di servire solo ai padroni ma intanto è ripresa in modo diffuso la pratica dei fuori-busta, dei premi e degli incentivi individuali, degli aumenti ad-personam. (...)

L'ideologia dei sacrifici, combattuta in fabbrica è stata subita o accettata nella società. Sulle tariffe, come sulla casa, sul fisco come sulla scuola ci sono stati più documenti che iniziative concrete. Gli enti locali hanno finito per diventare strumenti decisivi per far passare l'ideologia dei sacrifici e per dividere il fronte sociale, riuscendo a bloccare qualsiasi iniziativa di massa contro il blocco della spesa pubblica. La stessa legge sul preavviamento è stata gestita in modo da organizzare i giovani non in base alle loro esigenze e alla loro condizione di emarginati, ma in base alla loro collocazione rispetto al sistema. Anzichè costruire movimenti di lotta si è quasi ovunque scelto la strada di costruire «gruppi dirigenti», ottenendo il risultato di bloccare il processo di crescita di una vasta rete di Leghe di lotta e tentando di bloccare ogni tentativo di superare la divisione dei disoccupati in giovani e non giovani.

Si tratta allora di capire come, a partire dal fatto che la classe operaia ha ripreso a lottare duramente nella fabbrica, da un movimento dei giovani che tiene, da quello delle donne, dalle prime esperienze di aggregazione dei disoccupati, sia possibile puntare decisamente alla costruzione di un vasto, articolato ma unitario movimento di lotta sul territorio.

Obiettivi concreti per conquistare nuova occupazione

La parola d'ordine «*Lavorare meno, lavorare tutti*» che tanto successo sta realizzando a livello di massa, se non vogliamo che diventi un semplice slogan va articolata subito in alcuni obiettivi concreti.

Lotta agli straordinari, riapertura del turn-over, riduzione dell'orario sono obiettivi sui quali costruire esperienze immediate e strappare risultati concreti. Nessuno si illude che sia possibile per questa via strappare milioni di posti di lavoro, ma almeno imporre il rimpiazzo del *turn-over* (circa 250 mila posti in tutta Italia) avrebbe un significato politico e materiale eccezionale. Si tratta comunque di partire, di proporre ai consigli e alle assemblee di fabbrica l'apertura di precise vertenze da sostenere con picchettaggi comuni, con una vasta opera di sostegno della lotta.

Per quanto riguarda l'utilizzazione della spesa pubblica finalizzandola al soddisfacimento dei bisogni di occupazione e di servizi occorre assumere pregiudizialmente una posizione di lotta per far saltare il «blocco» imposto dal Governo e accettato dalla sinistra riformista.

In ogni provincia è indispensabile una rapida inchiesta per individuare i posti di lavoro necessari in alcuni settori; scuola, ospedali, trasporti. Nella scuola una rigida difesa delle conquiste realizzate sulla carta per quanto riguarda il numero degli studenti per ogni classe, il tempo pieno, le mense, le biblioteche, il funzionamento delle palestre significa recuperare decine di migliaia di posti di lavoro per il personale docente e per quello dei servizi.

Negli ospedali, ridotti ormai alla paralisi, mancano migliaia di infermieri, di medici, di addetti ai servizi. Questo discorso vale anche per i trasporti per i musei, per le biblioteche ecc.

Per quanto riguarda i quartieri, quasi ovunque mancano asili, centri sociali, il poco verde presente non è attrezzato per soddisfare bisogni collettivi, interi edifici sono fatiscenti e malsani. Nei rioni è allora possibile aprire vertenze e praticare subito l'obiettivo.

C'è infatti tutto un terreno sul quale è possibile non solo costruire la lotta e realizzare esperienze di vita collettiva e di autogestione, ma anche strappare risultati sia in termini di posti di lavoro sia di modificazione delle condizioni di vita.

La difesa del salario reale

Altro terreno di mobilitazione è quello della difesa del salario reale. In questa direzione emergono due obiettivi principali: tariffe e prezzi.

Sulle tariffe come sui prezzi l'esperienza ha dimostrato come la propaganda non sia sufficiente a modificare la situazione. I mercatini rossi e l'autoriduzione non sono certo le uniche forme di lotta possibili ma sul loro valore occorre riflettere di più proprio per ripartire da esse e renderle più incisive, non limitandoci al rifiuto dei nuovi aumenti, ma riprendendo l'iniziativa più generale. Per esempio, il trasporto privato deve essere combattuto puntando tutto sullo sviluppo del servizio pubblico, attraverso il divieto ai mezzi privati di circolare nei centri urbani, il potenziamento dei parchi automezzi ecc. Per i trasporti come per i servizi collettivi chi deve pagare sono coloro (proprietari delle fabbriche, proprietari delle case, grossi commercianti) che sono gli unici a trarre vantaggi da «questa» utilizzazione del territorio. Il principio di fondo da affermare con la lotta è quello di tendere alla gratuità dei servizi sociali e della riaripartizione dei loro costi su tutti i cittadini in proporzione ai loro redditi e ai loro patrimoni.

Su questo piano occorre rendere esplicito a livello di massa una serie di posizioni che andiamo sostenendo da tempo. Razionamento di alcuni prodotti che provengono dall'importazione, destinare diversamente e per fini sociali i 25 mila miliardi del piano delle centrali nucleari: queste sono alcune proposte che rispondono all'esigenza di spendere meno e di spendere meglio.

C'è poi il problema di come incassare di più, e anche quì le nostre proposte sono oggi le uniche serie. La tassa sul patrimonio e la lotta agli evasori possono servire a far entrare nelle casse dello stato una massa sufficiente di risorse per affrontare i problemi più urgenti, senza aspettare che qualcuno si muova.

L'esperienza realizzata a Milano e in altri comuni dimostra che gli evasori, almeno una parte, si possono individuare e denunciare facilmente e non dovrebbero essere impossibile neppure fare qualche inchiesta, certo approssimativa, sullo stato patrimoniale di tanti personaggi. (...)

Contro l'ideologia dei sacrifici

Se diamo via libera alla fantasia e alla creatività di massa ci accorgeremo che sono possibili tante e concrete iniziative per combattere l'ideologia dei sacrifici -condizione indispensabile per battere a livello di massa la politica dei riformisti- e ottenere risultati concreti, a dimostrazione che una lotta di opposizione politica e sociale paga anche in termini immediati nel soddisfare bisogni urgenti.

Certo tutto dipende dalla capacità, non solo nostra, di partire dal quartiere, dalla zona, dal paese paese per costruire movimento e lotta. Non solo nostra: perchè è necessario che il movimento dei giovani rompa la gabbia dell'assemblee «fiume» che si consumano su se stesse, strutturandosi invece nei quartieri, radicandosi insomma nel tessuto sociale; che i collettivi femministi, pur salvaguardano la loro autonomia, tornino a misurarsi con forza con i problemi della condizione proletaria sul territorio; che i disoccupati, giovani e non, sappiano darsi obiettivi concreti sui quali lottare e crescere politicamente.

Non c'è dubbio che un'azione «nel sociale» che abbia questa ampiezza dovrà nutrirsi di forme di lotta «illegali». L'occupazione delle case, l'autoriduzione, lo sciopero alla rovescia, non sono meno «illegali» della «molotov», ma hanno il vantaggio di essere comprensibili a livello di massa e di servire a unire e non ad isolare chi lotta.

Se intendiamo davvero impegnarci a costruire un movimento di lotta sul territorio altro problema che dovremo affrontare è quello del sindacato. L'esperienza dei consigli di zona, salvo rarissime eccezioni, è miseramente fallita. Ciò è avvenuto per ragioni politiche prima ancora che organizzative.

Porsi oggi l'obiettivo della rivitalizzazione dei Cuz a partire da esigenze di democrazia e di decentramento sarebbe del tutto astratto e velleitario. Solo attraverso una mobilitazione di base, interna ed esterna al sindacato, che trasformi la sua linea politica, che saldi scontro di fabbrica e lotta nella società, sarà possibile poi tornare a discutere di quali articolazioni il sindacato debba darsi sul territorio.

Questo non significa rimanere insensibili alle possibilità anche minime di confronto che già oggi il sindacato ci offre. Il problema della organizzazione nel sindacato dei disoccupati è problema serio. Fino ad oggi la pure importante apertura ai giovani disoccupati è stata quasi ovunque stravolta e strumentalizzata.

Spetta allora al movimento dei disoccupati costringere il sindacato a chiarire se le affermazioni contenute nella relazione di Crea a settembre erano soltanto strumentali, o se davvero si intende aprire senza riserve l'organizzazione ai disoccupati.

Quello che conta comunque è che, via via che il movimento si sviluppa e si costruiscono i comitati di lotta, i giovani e le donne si rivolgano al sindacato in modo organizzato e ponendo precise condizioni.

Dalla fabbrica alla società

L'aggravamento della situazione sociale, la crisi del governo Andreotti, le grandi manovre per preparare un «dopo» Andreotti che sia fatto di un maggiore coinvolgimento della sinistra riformista nella politica di restaurazione capitalistica, non ci lasciano alternative.

Se non vogliamo che, in attesa di un «mítico» sciopero generale sempre più spostato nel tempo e ridotto a semplice forma di pressione sul quadro politico della maturazione dei giuochi interni alla Dc, tutto il movimento si fermi e rifluisca, occorre sapere che così come alla manifestazione dei metalmeccanici ci si è arrivati con la mobilitazione di fabbrica, ad uno scontro duro e complessivo sui problemi sociali si può arrivare solo moltiplicando per mille le iniziative parziali nei quartieri e nelle zone.

Solo un movimento che cresce, si sviluppa politicamente può poi trovare veri momenti di unificazione, altrimenti rimaniamo fermi alla propaganda o agli scioperi polverone. Ma il movimento per crescere non deve darsi solo obiettivi di lotta ma anche strumenti di controllo, di direzione e socializzazione delle lotte. Ad uno stato che non solo diventa sempre più articolato, ma anche sempre più autoritario, il movimento deve sapere opporre i suoi strumenti di lotta e di organizzazione che ne esaltino tutto l'antagonismo sociale e politico.

Senza indossare le penne del pavone, Democrazia Proletaria è oggi l'unica organizzazione che perlomeno si propone di lavorare fino in fondo in questa direzione.

Non si tratta nè di sostituirsi al movimento nè di mettere su esso il nostro cappello politico, ma di dare un contributo importante al suo sviluppo. In questo senso compiere un passo avanti decisivo nelle nostre capacità organizzative, nel nostro radicamento nei quartieri attraverso le sezioni diventa indispensabile se si intende davvero lavorare a saldare opposizione sociale e scontro politico.

Anche alla capacità di far compiere un salto qualitativo allo scontro di classe sul territorio è affidato l'esito del nostro progetto politico.

Gli obiettivi per lo sciopero generale costruiti da una grande prova di autonomia operaia

Flm: a Roma su questi obiettivi. E adesso?

La Flm ha tenuto il suo consiglio generale alla fine di ottobre. Di l'i è uscita la piattaforma sulla quale è stato indetto lo sciopero nazionale del 2 dicembre con manifestazione a Roma.

Proviamo a ricapitolare alcuni di quegli obiettivi. Sono una delle molle (anche se non certo la sola) che hanno spinto centinaia di migliaia di lavoratori, giovani, di donne, di disoccupati, a prendere il treno e recarsi nella capitale a manifestare insieme.

Lotta contro la linea recessiva del governo e del padronato. che stanno portando avanti un pesante attacco alle condizioni di vita degli strati popolari e alle condizioni di potere della classe operaia.

Lotta per l'occupazione e gli investimenti, per un collegamento reale con le vertenze aziendali, soprattutto quelle dei grandi gruppi, che produca sbocchi concreti all'occupazione femminile e giovanile, al controllo sulla mobilità e l'organizzazione del lavoro.

Lotta per il blocco degli straordinari per collegare, l'intervento sul controlio dei traguardi produttivi e degli organici allo sviluppo dell'occupazione.

Lotta per una riforma del sistema pensionistico e per una ristrutturazione del salario finalizzata a nuovi traguardi di egualianza senza rimettere in discussione la tematica del costo del lavoro.

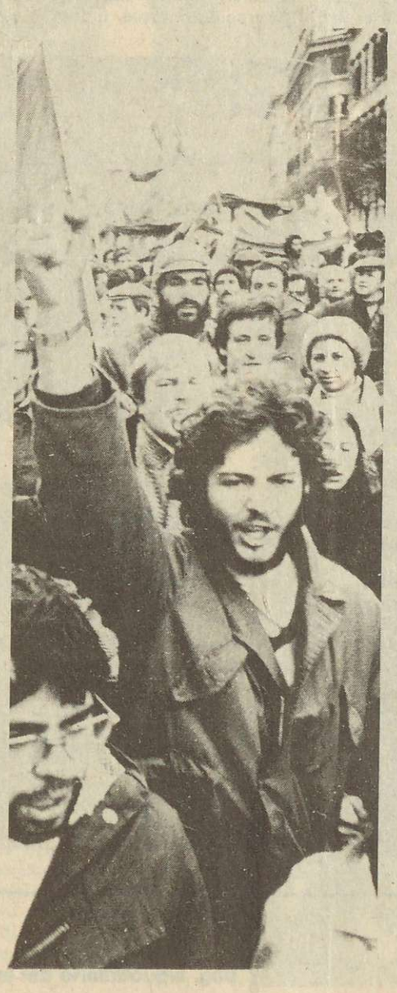
Lotta contro una politica energetica tutta incentrata sul perno dell'utilizzo di energia nucleare, subbordinata a scelte che non tengono conto della realtà italiana e che introduce pesanti elementi di subbordinazione da altri paesi.

Ebbene, che cosa stàsuccedendo adesso, sotto i nostri occhi? Sta passando con estema velocità, alle due camere, un progetto di equo canone che, oltre a prospettare pesantissime conseguenze per tutti i proletari non corrisponde per niente alle richieste e alle indicazioni fatte a suo tempo dal sindacato. Però staordinariamente, sia a livello di confederaioni che a livello di Flm, tutto tace. Nessuna protesta nessuna iniziativa.

Non solo, il governo sta preparando una nuova stangata, con prevedibili aumenti delle tariffe, ricatti sulla scala mobile, sganciamento delle pensioni dalla dinamica salariale, spese introdotte a carico dei mutuati. Cosa si pensa di fare in proposito? Le confederazioni non hanno intenzione di indire in tempi brevi uno sciopero generale. E in questo momento come l'attual,sarebbe d'altra parte inaccettabile uno sciopero su obbiettivi fumosi, generici, che chiedono tutto e niente.

Alcuni nodi centrali possono essere individuati; l'equo canone è uno. Un altro è la difesa intransigente dell'occupazione e di ogni richiesta di mobilità e flessibilità della manodopera.

Insomma, la domanda che i lavoratori legittimamente si pongono è questa; allora a Roma siamo andati a fare solo una passeggiata? Quegliobiettivi e la carica di lotta contro questo governo, non possono essere lasciati cadere.



Roma è stata una tappa; questi gli obiettivi per continuare

Le parole d'ordine all'interno della manifestazione del 2 dicembre non erano tutte omogenee o tutte ugualmente combattive, o tutte segnate da una inequivocabile spinta contro il governo e contro l'accordo a sei. Ci sono zone di silenzio grosse incertezze,, un certo sbandamento in alcuni settori. È un dato da non dimenticare perchè è il sintomo (e lo si era visto anche negli altri recenti cortei operai) di come un certo quadro politico, l'ingabbiamento di cui è rimasto a lungo vittima il sindacato, hanno pesato anche sul movimento operaio, sulla sua capacità di lanciare parole d'ordine, di avere chiarezza sugli obiettivi, Alcuni punti fermi si possono però individuare, e proprio su questo è possibile ripartire «dopo Roma».

Lotta per l'occupazione: perchè venga lanciata la parola d'ordine di «*meno lavoro lavoro per tutti*» una parola d'ordine che colleghi ad esempio il blocco degli straordinari (e cioè il rifiuto di un aumento dell'orario di lavoro, dei ritmi a scapito di un possibile allargamento della base occupazionale) alla necessità di trovare nuovi posti di lavoro per le donne, per i giovani e i disoccupati, perchè vengano rilanciati gli investimenti sulla base di priorietà definite dalle esigenze delle masse popolari.

Lotta per il rilancio della battaglia salariale: lotta contro la piaga del lavoro nero, che con l'approfondirsi della crisi si è esteso in tutti i settori, *lotta contro un attacco al sistema pensionistico* e per un suo miglioramento, per la denuncia e l'abolizione delle scandalose superliquidazioni, tuttora esistenti, per la definizione di criteri egualitari nella fissazione dei minimi edei massimi pensionistici.

Lotta a fondo per la ristrutturazione di tutto il settore delle partecipazioni statali, perchè vengano battuti i criteri democristiani di gestione, perchè non si proceda (come invece è tuttora intenzione di ampi settori Dc e padronali) alla privatizzazione dei rami «attivi» e a una gestione assistenziale dei rami «passivi» perchè si arrivi ad PpSs un ruolo portante in una politica di affidare alle PpSs un ruolo portante di una politica di programmazione finanziata a soddisfare i consumi popolari e a porre rimedi drastici in settori (come quello alimentare) pesantemente in crisi sebbene fondamentali per il risanamento dell'economia.

Lotta per un equo canone veramente «equo» e non «iniquo» come le ipotesi dell'accordo che forze politiche-governo (pur con il disaccordo dei sindacati) stanno varando: per una politica della casa realmente legata agli interessi popolari a lungo disattesi e calpestati.

Lotta contro la politica recessiva del governo e del padronato per imporre investimenti necessari al rilancio dell'occupazione e al rilancio di settori mantenuti in crisi per esigenze internazionali e di dipendenza imperialista nonostante l'importanza che avrebbero per la nostra economia.

Lotta dura immediata contro la stangata che si sta profilando, perchè siano i padroni a coprire i buchi di bilancio e non gli operai, i ceti popolari; perchè si intraprenda una politica fiscale equa e si istituisca una tassa patrimoniale che colpisca la rendita (l'Italia è uno dei pochi paesi dove ancora questa tassa, che pure consentirebbe un prelievo fiscale notevole non esiste); perchè si incominci a parlare di taglio drastico nei bilanci di ministeri, come quello della difesa, che poco hanno a che vedere con la politica di salvaguardia degli interessi popolari; perchè si inizi subito una mobilitazione contro gli aumenti tariffari previsti (medicinali, treni, luce, telefoni).

LOTTE PROLETARIE

Da San Donà a Napoli l'attacco è contro tutto il movimento

Comunicato di Dp sui fatti accaduti - Il giudizio del sindacato - Nuova provocazione contro gli operai Unidal mentre manifestavano andando in prefettura

Ieri sera dopo la manifestazione si è tenuto a San Donà di Piave il consiglio comunale, la giunta è un monocolore dc, dal quale è stato impossibile far uscire un comunicato unitario di condanna dell'operato della polizia.

Il gruppo dc ha rifiutato categoricamente la versione dei fatti della polizia, mentre il sindaco è arrivato al punto di affermare che era al corrente della presenza della polizia a San Donà e che conosceva anche le intenzioni dei CC di caricare gli operai nel caso di blocchi stradali.

La versione del sindacato è di condanna dell'operato della polizia ed è definito come un brutale attacco poliziesco condotto da un reazionario commissario di Ps che ha ordinato e costretto i militi ad attaccare e sparare addosso ai lavortori ferendone 20 di cui 3 in condizioni gravissime, ancora non si sa se il compagno che è ferito all'occhio lo perderà oppure no, è stato infatti operato solo ieri.

Il comunicato sindacale prosegue rilevando che l'attacco poliziesco è avvenuto dopo pochi giorni dalla denuncia della Procura della Repubblica di nove operai rappresentanti sindacali.

Il sindacato esprime inoltre la propria convinzione, che dietro l'attacco poliziesco si nasconda il tentativo di colpire una delle punte avanzate del movimento operaio che si è espresso alla Papa in questi mesi. La stampa locale intanto ha già iniziato la propria campagna sposando la versione dei fatti della polizia.

Questa mattina c'è stata una riunione dei partiti Pci, Psi, Dp la Dc non si è presentata dove si è convenuti nel ritenere l'attacco alla Papa non è un fatto isolato bensì, una manovra che ha trovato espressioni analoghe in altre parti del paese come a Milano, con la provocazione nei confronti degli operai dell'Unidal e a Napoli nei confronti dei disoccupati organizzati, tendente a spaccare il movimento unitario dei lavoratori. Dp ha inoltre preso posizione con un comunicato le cui proposte sono state sostanzialmente accettate dai partiti, e in cui si fanno proprie le versioni del sindacato e si richiede il ritiro delle denuncie e la necessità della continuità produttiva in fabbrica. La giunta deve inoltre impegnarsi per lo stipendio dei lavoratori che non lo percepiscono da metà settembre.

È intervenuto anche un compagno della Zanussi che ha portato la solidarietà del cdf di quella fabbrica. A Milano all'Unidal il giudizio dei compagni sui fatti dei giorni scorsi alla stazione centrale è di dura critica nei confronti della polizia. Questa mattina si sono svolte assemblee di 10 minuti nei vari reparti, mentre ieri sera il secondo turno è stato di nuovo bloccato dalla polizia mentre si stava recando in pefettura A Roma si è svolto un incontro fra i delegati dei lavoratori e i vertici confederali per fare punto sulla situazione. Oggi intanto si svolge l'incontro fra governo e sindacati e si parlerà anche di finanziamenti alle aziende in crisi come l'Unidal.

I compagni hanno espresso preoccupazioni per una situazione che tende a diffondere paura e timore fra i lavoratori che si vedono direttamente attaccati dalla polizia ormai in forma esplicita. Il giudizio della situazione è comunque diretto a sottolineare che l'atteggiamento della polizia esprime l'obiettivo d spaccare il movimento, e che occorre una iniziativa maggiore da parte dei lavoratori nel lanciare in maniera più secca e incisiva una lotta che rischia invce di essere perdente perchè non si risponde con la dovuta decisione alle manovre del padronato rimandando scadenze come lo sciopero generale che rappresenterebbero l'unico modo chiaro per invertire la tendenza all'arretramento delle confederazioni.

Mesi e mesi di tentennamenti ritardi continui, di hanno dato la stura ad iniziative da parte della polizia che fanno pensare agli anni precedenti il '69 quando l'attacco agli operai in sciopero rappresentava la norma. Oggi rischiamo di trovarci nella medesima situazione ma non per la disorganizzazione del movimento bensì per responsabilità del sindacato.

«Le mancate scelte per il gruppo Unidal provocano una situazione tesa». Questo l'incredibile titolo sotto il quale l'Unità di ieri ha dato notizia del pestaggio poliziesco contro gli operai dell'Unidal. A fianco in un piccolo riquadro: «carabinieri caricano una manifestazione operaia a San Donà». Ma c'è di peggio in questa prima pagina dell'organo del Pci. Mentre si cerca in ogni modo di minimizzare le notizie di violenze contro lavoratori che manifestano il posto di lavoro, si pubblica un articolo di Luigi Berlinguer: «Non più al di sopra di ogni sospetto». Citiamo una frase tra le tante altre che varrebbe al pena di indicare all'attenzione: «Chi non ricorda la violenza, la brutalità degli scpntri fra polizia e lavoratori pacificamente dimostranti, la sistematica contraffazione della verità, l'impermabile logica degli agenti e dirigenti alle idee della democrazia e del socialismo: chi non ricorda quegli anni durissimi?». Il periodo di cui si parla è il '68-'70. Invece «a leggere i giornali e a vivere oggi la lotta politica, in contatto con la polizia odierna, vien fatto di misurare quant'acqua è passata sotto i ponti. C'è da domandarsi se coloro che oggi parlano di repressione abbiano conosciuto la polizia 'vera', quella scelbiana». Insomma, chi si fa pestare, chi riesce a farsi ammazzare in piazza è propriomun criminale, un teppista.

Bloccate le trattative del gruppo Alfa: immediata la risposta dei lavoratori

Con una manifestazione e con un picchetto che è durato fino a questa sera alle 18 i lavoratori dell'Alfa di Arese hanno risposto al provocatorio atteggiamento della direzione del gruppo Alfa che ancora una volta ha interrotto le trattative richiedendo come pregiudiziale che si entri nel merito della contropiattaforma da lei presentata nel corso di uno degli ultimi incontri con i sindacati.

In un comunicato emesso ieri dalla delegazione sindacale alla trattativa si afferma: «La trattativa è in una situazione bloccata e priva di prospettive. Questa è oggi la scelta dell'Alfa Romeo e dell'Intersind». Il comunicato prosegue denunciando le pregiudiziali che sono state ancora peggiorate nel corso di quest'ultimo incontro. In sintesi queste pregiudiziali si possono così riassumere:
1) La direzione dell'Alfa e l'Intersind continuano a porre condizioni ricattatorie in cambio della costruzione di un nuovo stabilimento che dovrebbe sorgere in provincia di Napoli e che dovrebbe occupare 1200-1500 lavoratori. In particolare chiedono una tregua sindacale di tre anni ed una regolamentazione della conflittualità interna alla fabbrica, un aumento consistente dei ritmi di lavoro.
2) Nelle prospettive dell'Alfa vi è poi una volontà di ripresa dalle «gravi condizioni economiche determinate dalla crisi del settore» con il rilancio della produzione concentrato al nord con la richiesta di una «maggiore libertà sugli orari di lavoro» e quindi con un ampio uso del lavoro straordinario.

Nel comunicato sindacale è precisato che queste condizioni «nulla hanno a che fare con il rilancio dei problemi reali dell'Alfa e della sua produttività e nascondono solo una volontà punitiva nei confronti del sindacato e dei lavoratori per coprire l'incapacità di assumere precise responsabilità».

Come già dicevamo la risposta dei lavoratori è stata immediata e già nella giornata di ieri le assemblee previste per discutere della situazione della vertenza si sono trasformate in discussione delle iniziative di lotta. Infatti già questa mattina un folto corteo ha raggiunto la palazzina della direzione per protestare contro le pregiudiziali poste dalla direzione e per tutta la giornata di oggi si è svolto un picchetto che ha bloccato tutte le portinerie dell'Alfa di Arese, sostenuto con scioperi articolati nei reparti. Si stanno comunque preparando altre iniziative per dare una risposta più adeguata per sbloccare la situazione.

Nel comunicato del coordinamento del gruppo Alfa Romeo è stata infatti decisa una intensificazione della lotta «costruendo - è deto nel comunicato - un rapporto sempre più stretto con l'iniziativa generale del sindacato sulle questioni della politica generale del governo sulla occupazione, la politica industriale e la crisi delle partecipazioni statali, problemi su cui è necessario che la federazione Cgil-Cisl-Uil assuma iniziative di lotta in continuità con lo sciopero e la manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre».

I ricatti della Montedison sulla ripresa a Brindisi

Proposta la messa in «stato di conservazione» per otto mesi dell'impianto P12 - Una riunione a Brindisi dei compagni della sinistra di fabbrica

Dopo il disastro, la Montdison gestisce a modo suo anche la ripesa a Brindisi. La novità di q esti giorni è che l'impianto P12 che produce cloro e idrogeno per a produzione successiva di cloruro di vinile e di benzolo e per il Moplen, è stato messo in «stato di conservazione» per otto mesi. In altre parole sono state comandate manutenzioni tali da corrispondere a otto mesi si inattività. Il mancato funzi(namento del P12 significa che un quarto dell'intera Petrolchimico, con il 20' della forza lavoro, sarà inutilizzato per t tto questo tempo almeno. Non sono state date spiegazioni ufficiali, anche se il sindacato è al corrente della possibilità di rifornire di etilene (che non è più prodotto a Brindisi per via dell'esplosione della settimana scorsa) l'impianto facendola arrivare da Gela, oppure dagli impianti del Nord della Montedison stessa.

L'azione della Montedison mira ad alemno tre risultati. Il primo è qello di spiegare a tutti i lavoratori e alle nuove commisioni che è ancora lei che comanda: è la Monteedison che promette di riprendere la prodzione a febbraio, come ha fatto il presidente Medici, e poi può mantenere o no la promessa, con na pratica chiaramente ricattatoria; se le commissioni chiuderanno ambedue gli occhi, se il sindacato starà buono, bene. Altrimenti Brindisi non è poi il centro del mondo, si tratta di un impianto nato male, ecc. ecc. Il secondo è q ello di accelerare al massimo i tempi dell'impianto Ica per la produzione di etilene. L'Ica è q ella fantomatica società che gode di molte protezioni politiche, anche socialiste, e appartiene secondo indiscrezioni ,ai smentite, più che a Schanzer, sn prestanome, ad Eni,, Montedison e Rovelli insieme.

Il terzo risultato infine è q ello di sotruire tutti i avoratori a richiedere essi stessi l'impianto Mdai, qello che lavora il fosgene e che dovrebbe essere in prodzione da q alche settimana. Anch'esso riceve cloro dal P12. La Montedison tenta allora un altro ricatto,)erchè collega la sorte del P12 all'accettazioen da parte di tutti dei pericoli del fosgene; e spiega che il P12 le interssa solo in quanto possa rifornire anche il Mdai che prodsce Poliuretano. Qest'ultima produzione dovrebbe offrire un qarto dei profitti contro un ventesimo dei casi:estremamente vantaggiosa quindi, anche se molto pericolosa.

S ttti q esti temi si è svolta na riunione della sinistra rivoluzionaria della Montedison di Brindisi: i compagni al termine della riunione hanno chiesto il ripr'istino della prodzione di etilene e delle prodzioni a valle, negando al padrone il diritto di mettere a suo favore il disastro

L'Aem nasconde 4 bandi di assunzione per 53 posti

AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE DI MILANO

BANDO DI CONCORSO N° 2/1977
per l'assunzione di N° 26 operai generici di squadra

L'A.E.M., con delibera della Commissione Amministratrice in data 26.7.1977, ha deciso di assumere, previa selezione da effettuarsi mediante esame, n. 26 operai generici di squadra per i Servizi Distribuzione e Utenze - Milano - da adibire in particolare a lavori di: montaggio e manutenzione di cabine elettriche; posa cavi; impianti di illuminazione pubblica; installazione di contatori.
I concorrenti assunti verranno inquadrati nel gruppo C, Cat. C2, del vigente Contratto Collettivo di lavoro per i dipendenti delle Aziende Elettriche Municipalizzate il cui minimo di stipendio mensile al 1° dicembre 1977 è di L. 144.000 più L. 169.272 di indennità di contingenza.

L'ammissione alla detta selezione è subordinata al possesso dei seguenti titoli e requisiti ed al superamento delle prove di esame sottoindicate:

A) **Requisiti generici** (*)
1) Cittadinanza italiana;
2) Godimento dei diritti politici;
3) Buona condotta morale e civile;
4) Non avere alcuna iscrizione di « carichi penali pendenti » né avere subito condanne per uno dei reati contemplati dalla Legge Comunale e Provinciale (T.U. 3.3.1934 n. 338 art. 8).

B) **Requisiti specifici**
1) Idoneità fisica.

C) **Titolo di studio**: licenza di scuola elementare

D) **Prove di esame**
— Prova scritta di selezione tendente ad accertare l'idoneità a svolgere le mansioni;
— Colloquio, al quale saranno ammessi solo i concorrenti che avranno superato la prova scritta.

E) **Domande**
Le domande dovranno pervenire all'Azienda entro il 31 dicembre 1977, redatte sull'apposito modulo in distribuzione presso il Servizio Personale - Corso di Porta Vittoria, 4 - Milano - e corredate dai certificati comprovanti i requisiti generici di cui alla lettera A), rilasciati in data non anteriore a tre mesi.
Le domande non presentate sul detto modulo o pervenute oltre il termine indicato, oppure incomplete o non corredate dai certificati richiesti, non saranno prese in considerazione.

Nessun rimborso spese sarà riconosciuto ai candidati convocati per lo svolgimento delle prove di selezione e per gli accertamenti sanitari.

LA DIREZIONE

DIC. 1977

(*) Le certificazioni di cui ai numeri 1, 2 e 3 sono rilasciate dal Comune; quelle di cui al numero 4, dalla Pretura e dalla Procura della Repubblica.

L'azienda elettrica municipale di Milano ha indetto il 1° dicembre scorsi 4 bandi di concorso per assunzione di 52 persone gra operai e impiegate che scadrà entro il 31 dicembre 1977. I bandi sono rimasti fino ad ora praticamente sconosciuti all'opinione pubblica impedendone così la partecipazione a chi in tempi come questi di disoccupazione crescente fosse alla ricerca di un lavoro. Il silenzio dell'azienda municipale di Milano non può non far pensare che ad una manovra tesa ad assumere personale secondo creiteri clientelari e illegali. I bandi, di cui ne pubblichiamo la riproduzione di uno qui a finaco, sono il N.

1/1977 per 8 dattilografe;; Il n. 3/1977 per l'assunzione di 26 operai generici di squadra; il N.

3/1977 per l'assunzione di 17 operai qualificati; il N. 4/1977 per l'assunzione di 2 meccanici d'auto. Tutti emessi con delibera della Commissione Amministratrice in data 26 dicembre, dalla direzione dell'A. E. M.

Perchè è in crisi la olivicultura sul Garda

L'olivicoltura, che era una delle risors ágricole principali del Garda, è in profonda crisi: si produce poco olio, con piante e strutture vecchie a costi eccessivi per i piccoli coltivatori, cioè i pochi contadini superstiti e tutti coloro che attorno alla propria casa hanno un pezzo di terra. Nell'ambito di questa crisi c'è però qualcuno che ci guadagna comunque, anche se l'annata è scarsa e c'è molta concorrenza, e sono gli oleifici e i grossisti. Questi sono i veri padroni dell'olio che realizzano sempre grossi profitti, spesso muovendosi al limite del codice penale con truffe sulla resa, tagli dell'olio locale connolio diqualità inferiore e così via. Le ragioni della crisi dell'olio, cioè costi alti e poca produzione, sono sia generali che locali. Tra le cause generali c'è in primo luogo la politica della Cee e del governo italiano che accetta passivamente regolamenti sempre favorevoli ai paesi nordici (basta pensare che la Cee per il '77 ha stanziato a favore del burro 1900 miliardi di lire che vanno a paesi come Danimarca, Inghilterra e Germania, mentre per l'olio, produzicne mediterranea, sono stati stanziati solo 270 miliardi). Pesa poi la politica agricola della Dc essenzialmente clientelare, favorevole agli speculatori e agli imboscatori, contraria alle cooperative nonostante i bei discorsi. Infine c'è la logica del capitalismo agrario che mira a costituire aziende basate sul profitto, riducendo la produzione italiana complessiva e strozzando i piccoli coltivatori. Tra le cause locali c'è una eccessiva frammentazione della proprietà, passata dai contadini agli speculatori edilizi che in attesa di costruire lasciano marcire gli olivi. Oltre a questo ci sono i costi di produzione troppo alti che fanno sì che i contadini ci perdano. Esaminiamo ora le varie voci del costo di 1 Kg di olio: il lavoro del contadino ha un costo basso, per un lavoro faticoso e pericoloso che provoca spesso incidenti anche mortali; il costo di macinazione è in media di 500 lire al Kg per una resa del 12%, questo costo è determinato arbitrariamente dagli oleifici e varia dall'uno all'altro senza motivo. Quando si arriva alla distribuzione, bisogna dire che il nottegaio in genere ci guadagna poco, mentre chi guadagna molto senza far niente sono i grossisti che imboscano e ricattano i contadini. Anche la resa, cioè quanti Kg di olio si ricavano da un qle di olive, fondamentale per determinare il prezzo, è determinata senza controllo alcuno dagli oleifici che sistematicamente danno una resa più bassa tenendo la differenza e truffando i contadini.

Da un'inchiesta fatta in vari oleifici di Toscolano per sapere cosa davano di resa e quanto volevano per macinare 5 qli di olive, viene in pieno confermato il basso livello di resa dichiarato e l'alto prezzo richiestom per la macinazione che si aggira sulle 7500 lire. Se la resa venisse mantenuta a valori del 20% invece dei 12 in media dichiarati e se il prezzo di macinazione venisse abbassato alla cifra più che ragionevole di 6000 lire, allora anche l'olio del Garda diverrebbe compettivo, i contadini ci guadagnerebbero di più, i dettaglianti resterebbero allo stesso livello, diminuierebbe solo il profitto degli oleifici lucrato in modo parassitario. Ma come si possono raggiungere questi risultati? In primo luogo organizzando i contadini e i consumatori perchè possano resistere ai ricatti dei padroni dell'olio; associadndosi a cooperative già esistenti o costituendone di nuove; costringendo gli enti locali a fare un controllo sui prezzi dell'olio e sugli oleifici per evitare truffe oggi normali. **Dp di Toscolano**

Annunci

A TUTTE LE OMPAGNE DI ROMA CHE FANNO RIFERIMENTO A DP

Dopo tanti annunci di convocazione non siamo riuscite ancora ad incontrarci. Compagne, non possiamo continuare a disgregarci così sotto il peso di una politica non nostra o ad accettare tutti i ricatti che questa ci impone. Ci sono tante cose da discutere e su cui riflettere: il nostro movimento, il rapporto che noi vogliamo con questo partito e l'impegno che vogliamo assumerci nella sua costruzione, proprio a partire dalla nostra pratica e dai nostri contenuti. Vediamoci tutte martedì 20 dicembre in via Buonarroti 51 alle ore 17.30.

SEMINARIO NAZIONALE QUESTIONE CATTOLICA
Il 7 e 8 gennaio, seminario nazionale dei compagni credenti che aderiscono a Democrazia Proletaria. Tutti i compagni che vogliono partecipare segnalino la loro presenza presso la federazione di Arezzo: 0575/20230 chiedendo di Fabio Roggiolani. I compagni devono specificare se vogliono dormire in albergo e quanto possono spendere, o se hanno il sacco a pelo.

COORDINAMENTO ALTA ITALIA COMMISSIONI FORZA E ANTIFASCISTE
Sabato 17 alle 14.30 in via Vetere 3 a Milano. Odg. preparazione seminario nazionale sulla questione della forza da tenersi nel mese di gennaio. La riunione è aperta ia compagni delle federazioni non rappresentate ancora nel coordinamento.

MILANO URBANISTICA DEMOCRATICA
Sabato alle ore 9,30 alla Casa dello Studente di via Romagna 62 assemblea cittadina di Urbanistica democratica. La riunione è aperta.

MILANO UNIVERSITARI
Oggi in via Vetere alle ore 20 assemblea di tutti i compagni universitari del partito su: decisioni operative elezioni.

MILANO ZONA 2/9
Oggi manifestazione antifascista, concentramento Largo Vulci ore 17.30.

ROMA MAGLIANA
Oggi alle ore 18 presentazione del libro «scuola alla Magliana» a cura del collettivo studentesco alla scuola S. Giacomo via Pieve Fosciana 6.

ROMA TUFELLO
Oggi alle 17.30 in via Caprara 81 assemblea del movimento zona est.

TORINO ASSEMBLEA
Sabato alle ore 9 assemblea studentesca con partecipazione delle forze politice all'Itis Baldracco sull'energia nucleare.

TORINO MIRAFIORI
Sabato ore 9 attivo operai Mirafiori in via Trofarello 17 su: equo canone e stangata.

TORINO
Questa sera alle 21 presso la libreria delle donne Largo Montebello 40 F incontro - dibattito con Bianca Guidetti Serra sul libro «compagne».

FIRENZE SEZIONI
Stasera alle ore 21 alla casa del popolo Andrea del Sarto in via Manara assemblea della sezione est. Alle ore 21 presso la casa del popolo dell'Isolotto attivo sezione statale 67.

ATTIVO PUGLIESE
Sabato in sede di Bittonto dei compagni di Bari e Foggia sul seminario di Arezzo e stato di Dp. Partecipa Bottaccioli del Nazionale.

BOLOGNA OSPEDALIERI
Oggi alle ore 17 riunione ospedalieri in via San Carlo 42.

VERONA ATTIVO OPERAIO
Oggi alle 20.30 attivo operaio piazza S. Tommaso 15, devono partecipare tutte le sezioni su: continuazione dibattito e iniziative centrali.

GALLARATE
Stasera alle ore 20.30 riunione dei compagni che partecipano alla scuola quadri di Dp presso la sede dell'Unione Inquilini.

GENOVA COMMISSIONE ORGANIZZATIVA
Oggi alle ore 16 commissione organizzativa in via Ponte Rale 2/94 Sabato alle ore 10 via Ponte Reale 2/94 attivo universitari di Dp.

RIUNIONE U.I. SULLA 513
È convocata a Firenze domenica 18 con concentramento in via Pilastri 41 rosso, la riunione nazionale dei rappresentanti dei comitati case popolari indetta dall'U.I. sulla 513. Per adesioni telefonare al 055-23775 (gruppo regionale Pdup).

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Sabato 17 a Firenze in via dei Pepi 68 alle ore 10. Odg: lo stesso dell'altra volta.

PRECARI UNIVERSITA' NAPOLI
Il 17 e 18 dicembre a partire dalle 11 di sabato è convocato a Napoli in via Mezzocannone 16 (3° piano) il coordinamento nazionale dei precari dell'università. Odg: proposte di mobilitazione, assegni familiari, contingenza, giudizi di idoneità per immissione in ruolo; valutazione politica delle proposte di riforma e dell'accordo sindacati-governo. È garantito il pernottamento. Per informazioni rivolgersi a Geppino Giliberti tel. 081-252205.

DOCENTI UNIVERSITARI
Venerdì alle ore 16 via Carrera 241 (sede Dp) sono convocati i compagni docenti universitari precari e no di Dp per discutere la situazione sindacale dell'università e lo stato dell'intervento.

FIRENZE RIUNIONE REGIONALE
Venerdì ore 16 in via dei Pepi 68 riunione regionale; problemi organizzativi inviata al congresso; tesseramento e materiale vario di orientamento; inchiesta sulla repressione in Toscana

Assemblea nazionale dell'U.I. sulla «513»

Il movimento di lotta per la casa si sta ripre endo consistentemente, in particolar modo sui problemi legati al canone nei quartieri di edilizia economica popolare dopo l'approvazione della legge n. 513. La risposta agli aumenti previsti dalla legge è stata consistente e il rifiuto da parte dei lavoratori di pagare gli aumenti si è manifestato su scala nazionale, almeno là dove non era già in vigore il «canone sociale» cioè il canone suddiviso per fasce di reddito. Proprio per le dimensioni che ha assunto la lotta si presenta la necessità di arrivare ad un coordinamento di tutte le situazioni di lotta e di giungere anche alla definizione di una piattaforma su scala nazionale. *Per questo l'Unione Inquilini ha convocato a Firenze presso la sede di Via dei Pilastri 41 [rosso] un seminario nazionale sulla 513. Le adesioni vanno inviate alla ede dell'Unione Inquilini di Firenze oppure alla sede del gruppo regionale Pdup al 055/23775.*

Inquina e chiede la cassa integrazione

Genova, 15

Se non potrà più scaricare sulla spiaggia i detriti delle lavorazioni, lo stabilimento chimico Luigi Stoppani di Cogoleto metterà presto in cassa integrazione 45 operai. Lo ha confermato oggi un dirigente dell'azienda che dà lavoro a circa trecento persone e produce coloranti. La «Stoppani» è venuta particolarmente alla ribalta il mese scorso perchè con fumi e scarchi inquinerebbe la valle dove sorge e renderebbe così nocive alla salute, la frutta, la verdura, e la carne degli anima,i da cortile. Alcuni giorni fa è venuto il divieto della capitaneria di porto di Genova di scaricare detriti sulla spiaggia perchè inquinanti. Al divieto la direzione della Stopani ha reagito con un ricorso al tribuanle amministrativo regionale, ritenendolo illegittimo. Poi ha presentato all'associazione industriali la richiesta di cassa integrazione per 45 persone.

Aumentano i prezzi e diminuisce l'occupazione

Secondo i dati dell'Istat, nel periodo gennaio settemnre di quest'anno i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impegnati sono aumentati del 19,4%.

In ottobre poi c'è stato un ulteriore aumento dell'1,1% rispetto al mese precedente e del 16,6% rispetto all'ottobre '76. Nello stesso periodo gennaio-settembre, l'ocupazione dipendente dalla grande industria è diminuita dell'1,1% rISPETTO ALLO STESSO PERIODO DELL%ANNO SCORSO: L'occupazione nella grande industria cioè oltre i 500 dipendenti, risulta in continua flessione a partire dagli ultimi mesi del '74. Nel periodo considerato del 3,4%, cioè le aziende riducono la base ovcupata e contemporaneamente chiedono sempre più straordinari ai dipendenti.

Manifestano oggi i precari della scuola di Milano

Samattina alle 9 i lavoratori precari della scuola milanese saranno in piazza Missori, alle porte del Provveditorato agli studi. Sono i duemila del personale non insegnante, che ritardi e inadempienze politiche del Provveditore pongono alle soglie della perdita del posto di lavoro. Un v
lantino del Coordinamento lavoratori precari denuncia la politica governativa di taglio delle spese e drastica riduzione degli organici come responsabile di un attacco all'occupazione, che si esprime anche in un preciso disegno di dividere i lavoratori: gli attuali suplenti infatti, assunti per ritardo delle nomine, dovranno lasciare il posto agli aventi diritto, in attesa da due anni! I lavoratori respingono anche questa manovra e chiedono la revoca del blocco degli organici (circ. 148), il controllo sindacale sulla reale disponibilità di organici per il reprimento di nuovi posti, il riconoscimento giuridico del servizio prestato

La F.L.O. di Venezia dice «no» ai vertici burocratici

La Federazione lavoratori ospedalieri di Venezia ha inviato una lettera aperta alla segreteria nazionale Flo e ai lavoratori, in cui sottolinea che tra gli ospedalieri il movimento rischia di perdere credibilità, in quanto stanno crescendo perplessità, dubbi e anche fermo dissenso si come le cose stanno andando avanti nella categoria, e su come il grupppo dirigente Flo rappresenta i bisogni, gli boiettivi, la rabbia dei lavoratori. Non si può più assistere passivamente all'atteggiamento di un gruppo dirigente che si autodelega e intende il rapporto e la partecipazione nel sindacato come un momento che si realizza dal'alto verso il basso, che spreca le proprie energie in mediazioni di sigla.

Emege la necessità di un cambiamento radicale che elimini gli schemi prefissati che soffocano il confronto e dia spazio reale alle strutture di base unitarie.

Alla Crippa continua la occupazione della fabbrica

«A cento giorni dal nostro licenziamento siamo decisi a continuare l'occupazione della fabbrica sino ad una soluzione che salvaguardi il posto di lavoro.» Così i lavoratori della Crippa, la fabbrica che ha licenziato i 212 operai, che da due mesi stanno lottando con una serie di iniziative per salvaguardare i posti di lavoro.

Da oltre tre anni si era intrapresa alla Crippa una dura lotta contro la tossicità di alcuni prodotti usati principalmente nel «reparto mescole».

Lo stesso Smal, intervenuto in fabbrica, aveva redatto un rapporto in cui si sottolineava la necessità di prendere provvedimenti che salvaguardassero la salute dei lavoratori. La manovra del padrone è comunque quella di licenziare per trasferire la produzione in un altro stabilimento. I lavoratori sono nel frattempo riusciti ad ottenere dalla giunta aiuti per vivere come prezzi agevolati, trasporto e libri per i figli gratuiti.

A Porlezza un incendio e 190 operai in cassa integrazione

Un incendio scoppiato l'altro ieri nella Carrington, una fabbrica tessile di Porlazza (Como), su cui si è intervenuti con un'ora di ritardo, ha prodotto un miliardo di danni alle strutture.

190 fra operai e operaie sono da quel momento in cassa integrazione a zero ore, con la prospettiva di perdere il posto. La direzione blocca l'uscita delle notizie sulle su intenzioni e impedisce ai lavoratori di intervenire sulla dinamica dell'incendio. Perchè? Fabbrica isolati in una zona di emigrazione giornaliera in Svizzera, la Carrington è una multi azionale inglese, lavora per la esportazione, fattura in dollari, non è più remunerativo in valuta svizzera.

Allora è meglio chiudere e trovare un modo per interrompere la produzione e aspettare tempi migliori. Ed ecco l'incendio dopo la chiusura un mese fa di un reparto con una quarantina di operai a casa in attesta del licenziamento.

DALL'ESTERO

Dopo due ore di discussioni procedurali, per rispetto alle religioni

Aggiornata a lunedì la Conferenza «di pace»

Con la scusa dei giorni di festa religiosi da rispettare, al Cairo in realtà si attendono gli esiti dei colloqui americani tra il presidente Carter e il premier israeliano Begin

Al Cairo la conferenza della pace è ripresa ieri alle 11, dopo due ore di seduta plenaria è stata aggiornata a lunedì. Si è discusso in gran parte di questioni procedurali, dato che i delegati israeliani hanno fatto «melina» sul merito, parlando in termini molto generali. La scusa che si è trovata per questa sospensione è quella del rispetto delle tre religioni dei partecipanti, ma tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che la conferenza potrà andare al sodo delle questioni solo dopo la conclusione del viaggio del premier israeliano Begin negli Usa. E poichè Carter prima di discutere a fondo con Begin attende di aver parlato con Vance, ecco che il rientro del segretario di stato americano a Washington, reduce da un viaggio di sei giorni in Egitto, Israele, Giordania, Libano, Siria e Arabia Saudita, acquista particolare importanza.

Cyrus Vance, prima di partire da Riyadh, ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha dichiarato che «tutti gli stati della regione cercano una pace giusta, e duratura, ma vedono in maniera diversa i mezzi per giungere a questo obiettivo». Dopo aver espresso un «ottimismo prudente» circa i risultati della sua missione, l'inviato di Carter, rispondendo ad una domanda, ha detto che la posizione degli Usa sul riconoscimento di Gerusalemme come capitale israeliana non è mutata: essi sono contrari e mantengono la loro ambasciata a Tel Aviv. Secondo alcuni funzionari al seguito di Vance questo viaggio avrebbe contribuito a ridurre il divario tra Israele e Egitto circa lo scopo dei colloqui del Cairo. Israele sempre secondo queste fonti, voleva che dalla riunione scaturisse un trattato di pace con l'Egitto, tale da poter essere presentato come modello per trattati analoghi con gli altri paesi arabi. Sadat invece sarebbe del parere che scopo della riunione del Cairo debba essere quello di arrivare ad una dichiarazione generale di principi che possa eventualmente costituire da preambolo per successivi trattati di pace. Il merito di Vance dunque starebbe nell'aver spinto Israele a puntare sulla dichiarazione di principii. Come si vede la differenza di forma è di un certo rilievo, ma la sostanza, gira e rigira è sempre la stessa: concludere, un inizio almeno, di pace separata per poi tentare di coinvolgere i più disponibili, isolando i Palestinesi. Per ora comunque anche gli stati arabi più moderati non intendono compromettersi apertamente seguendo l'esempio egiziano: lo testimoniano le poltrone vuote al tavolo del negoziato, al Cairo, così come un comunicato del ministro degli esteri saudita diramato al termine della visita di Vance. In esso si afferma che l'Arabia Saudita non potrà essere soddisfatta degli sforzi compiuti per giungere ad una soluzione della crisi in Medio Oriente, se non nel caso che tali sforzi diano i risultati scontati, cioè il ritiro da tutti i territori occupati, compresa Gerusalemme, e il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese, compreso il suo diritto all'autodeterminazione.

Nel proseguio della conferenza al Cairo, secondo il quotidiano ufficioso *Al Ahram*, l'Egitto presenterà un documento di lavoro concernente la riconversione dell'ormai famosa (per i suoi rinvii) conferenza di Ginevra la cui ultima, breve, riunione si tenne dopo la guerra dell'ottobre 1973. Il giornale cairota aggiunge che il documento di lavoro contiene anche i principii per una soluzione del problema mediorientale definiti nello storico discorso pronunciato da Sadat al parlamento israeliano: ritiro delle forze israeliane da tutti i territori occupati, riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, compreso quello di stabilirsi su una patria nazionale e diritto di tutti i popoli della regione a vivere entro confini sicuri. *Al Ahram* aggiunge che anche Israele presenterà un documento di lavoro per la soluzione della questione mediorientale; del resto Begin da Washington si era spinto ancora più in là, affermando che Israele avrebbe presentato anche una soluzione sul problema palestinese: un preludio al riconoscimento dell'Olp come unico legittimo rappresentante del proprio popolo? Mat più, sono fonti vicine al segretario di stato americano che lo afferma, si tratterebbe solo di una maggiore «flessibilità» sulla questione Cisgiordania

G. L. M.

Funerali di compagni caduti in una aggressione israeliana nel Sud-Libano.

L'opposizione si coalizza contro la dittatura dello Scià

Conferenza stampa di studenti iraniani

Roma, 15

Ieri in una conferenza stampa, i portavoci della Cisms hanno spiegato i motivi dell'occupazione dell'ambasciata iraniana a Roma. Alla conferenza, che si è svolto nella sede parlamentare della sinistra indipendente, erano presenti i rappresentanti di Dp, Pr, Pci, Psi, Pri e Dc. L'avvocato Rocco Ventre che difende i 12 compagni, ha annunciato con una lettera uscita da Regina Coeli, inizio dello sciopero della fame dei compagni detenuti, che richiedono la loro liberazione immediata e la garanzia di riavere il loro passaporto come furono consegnati alla polizia italiana. L'avvocato Ventre ha parlato delle sue preoccupazioni sui capi di accusa che attualmente sono sequestro di persona e violenza. Ma i fatti accaduti all'interno mostrano il contrario. Dopo che i 12 sono entrati ed hanno strappato alcuni ritratti dello Scià, sono stati aggrediti da agenti della Savak armati di bastone ed altro e sequestrati in una stanza. Solo dopo due ore di trattative, la polizia italiana è riuscita ad arrestarli. Ma anche quest'ultimi li hanno maltrattati e sembra che abbiano dato i passaporti dei 12 ai funzionari dell'ambasciata per annullarli. Se ciò fosse accaduto, la Questura sarà responsabile, del grave fatto. Ventre ha anche detto che loro saranno processati per direttissima. Luciana Castellina in nome dei parlamentari presenti ha espresso l'impegno e la solidarietà delle forze democratiche italiane con loro ed ha precisato che «questa manifestazione si è svolta sull'iniziativa delle forze politiche italiane con la partecipazione degli iraniani» e poi ha chiesto che «i compagni non siano nè estradati e nè espulsi e dovrà essere loro garantito un documento valido, in caso che il passaporto sia stato annullato».

Come abbiamo detto i compagni arrestati sono arrivati alla terza giornata dello sciopero della fame a Rebibbia femminile e a Regina Coeli, altri compagni invece cominceranno uno sciopero della fame a loro sostegno a partire da oggi a Roma, via Monteverde 57/a.

Manifestazione di studenti iraniani in Italia contro le torture della polizia segreta (Savak).

Teheran, 15

«Maestà, voi ammettete di essere un dittatore»? domandò Oriana Fallacci nel '73 allo Scià, che rispose: *«Io non lo nego perchè veramente sono così»*. Ma dove c'è la dittatura c'è anche la resistenza e così la resistenza in Iran va a svilupparsi di giorno in giorno. All'estero altri studenti hanno occupato ieri pomeriggio l'ambasciata iraniana a Copenhagen in Danimarca e ora 16 si trovano in carcere, altre iniziative del genere sono già stati programmati in Europa e negli Usa. A Teheran le tante organizzazioni che durante il governo popolare di Mossadegh (1951-'53), avevano formato il Fronte Nazionale e che hanno avuto un ruolo di guida nelle lotte degli ultimi giorni hanno annunciato la rifondazione del fronte. A questo nuovo fronte fino ad ora fanno parte: il Partito dell'Iran, il Partito del popolo iraniano (tutte e due di tendenza nazionalista piccolo borghese dei ceti religiosi) e l'Unione socialista (socialdemocratico). In un loro appello si sono rivolti «ai religiosi, agli operai, ai contadini, agli studenti, ai piccoli commercianti, ai professionisti e impiegati come alle organizzazioni politiche culturali e sindacali per unirsi a loro per il ripristino della costituzione e dei diritti fondamentali dell'Uomo».

Un passo in avanti nella lotta contro la dittatura, ma che nello stesso momento mette in evidenza gli errori politici della sinistra storica e rivoluzionaria, che malgrado aver subito per anni più che altri la repressione, aver perso i suoi migliori quadri, non è riuscito proprio in questo momento a svolgere il suo ruolo storico. Proprio ora che il *Trono del Pavone* vede tramontare il suo sole, la sinistra è divisa più che mai, ognuno per sè e senza un minimo di dialogo uno con l'altro. Anche in Iran come in Portogallo e nella Spagna, la borghesia (piccola e grande) va ad assumere il potere post-dittatoriale ed è un'altra volta il proletariato a pagare le conseguenze.

E. Ruzzi

Studente negro ucciso dalla polizia a Soweto

Uno studente negro di 13 anni Solomon Koalane, è stayo ucciso dalla polizia a Soweto, alla periferia di Joannasburg. Solomon Kolane è stato raggiunto fa un proiettile quando una pattuglia ha aperto il fuoco contro due africani che stavano fuggendo. Le pattuglie di polizia a Soweto sono state rafforzate a seguito di una serie di attentati dinamitardi, attribuiti ai terroristi urbani. La morte dello studente causerà nuovi disordini a Soweto, dove si stanno preparando, per la fine della setimana, manifestazioni contro le misure poliziesche

Elezioni europee rinviate dopo il voto degli inglesi

La scelta europea della Gran Bretagna è praticamente saltata - Le elezioni a suffragio universale dovranno tenersi all'inizio del 1979

La scelta europea della Gran Bretagna è praticamente saltata. Le elezioni a suffragio universale nella Cee dovevano tenersi all'inizio del prossimo anno, ma dopo il voto della Camera di comuni inglesi, tutto è rinviato all'inizio del 1979. Il progetto «sovranazionale» non solo non aiuta la crisi politica inglese ma l'aggrava pesantemente mettendo a repentaglio il governo di coalizione laburista liberale. Apparentemente la questione dipende dal meccanismo elettorale, ma tutto lascia prevedere che è la scelta europea della Gran Bretagna ad essere rimessa in discussione.

Gli antefatti sono chiari. Il governo Callaghan aveva raccomandato ai rappresentanti della Camera di scegliere il sistema proporzionale per le elezioni dirette al Parlamento Europeo (era la soluzione proposta dai filoeuropeisti). La votazione, con ben 97 voti, ha decretato il sistema uninominale che garantisce ai due grandi partiti (laburisti e conservatori) il monopolio alternato del potere. Il risultato deriva da una convergenza tra sinistra laburista e conservatori. Il partito liberale si è ribellato, commmentando «è un atto contro i partiti minori e contro di noi in particolare». Il governo Callaghan rischia così di andare a picco. Ora al di là delle difficoltà economiche inglesi, vediamo di capire quali sono i reali problemi delle scarsa convinzione europeista dell'Inghilterra.

L'adesione alla Cee della Gran Bretagna risale al 1973 (accordo Pompidou-Heath). Con il passare degli anni il processo di integrazione della Cee si è trasformato in «disintegrazione» si è avuto il progressivo allontanamento inglese da Bruxelles.

Il governo inglese si batte con coerenza e decisione contro il progetto di unione economico-Monetaria, diffidente ad ogni trasferimento di potere alla Comunità.

La negazione dei prestiti della Gran Bretagna è stata fatta direttamente con il Fondo Monetario Internazionale, evitando accuratamente ogni interferenza comunitaria e rifiutando sdegnosamente ogni aiuto da parte di Bruxelles.

Il governo inglese non accetta la logica delle duecento miglia marina per la pesca, ha rifiutato la mediazione europea negli scontri con l'Irlanda sul problema del merluzzo e ricorre a tutti gli ostacoli per fermare l'avanzata dei pescherecci francesi ed olandesi.

La politica energetica comunitaria pur con tutte le difficoltà derivanti da interessi nazionali spinti dei vari membri, è rigettata in via di principio. Gli inglesi si sentono produttori piuttosto che consumatori, specie dopo la scoperta dei giacimenti nel Mare del Nord. Nei confronti dell'unica politica comunitaria esistente, quella agricola, gli inglesi si vedono costretti ad accettare merci a prezzi imposti superiori a quelli del mercato mondiale. Sentendosi ancora dei consumatori, vedono con cattivo occhio gli infernali meccanismi protettivi delle agricolture del centro e sud Europea e cercano con tutti i mezzi di far saltare l'accordo comunitario vigente. La volontà inglese di trasformare la Cee in un mercato di libero scambio, come era la vecchia Efta, può trovare un rafforzamento con l'ingresso nell'area comunitaria della Grecia, del Portogallo e della Spagna. «Diluire la Comunità» è un imperativo del Partito Laburista, uscire è la volontà più volte espressa dalla sinistra laburista che mal sopporta la crescente forza e dominazione dei grandi monopoli e tra questi, quelli tedeschi. D'altronde è difficile dargli torto se si considera il ruolo soffocante avuto dalla Cee verso il processo rivoluzionario portoghese», le crescenti aspirazioni egemoniche tedesche in Europa, le difficoltà su questo problema all'interno delle sinistre francesi, la crescente penetrazione politico-economica degli Usa. Mentre cresce in Europa la perplessità sul futuro Parlamento Europeo, l'Italia ha votato pressochè all'umanitaria per il suffragio universale comunitario.

L. Scricciolo
M.Centili

Pinochet contina la sua opera di boia

Nuovi assassinii politici in Cile

Il dittatore Pinochet continua nella sua politica di terrore, sperando di schiacciare con la repressione la crescente lotta del popolo cileno. Proprio nel momento in cui le Nazioni Unite emettono una nuova condanna contro le sopraffazioni del regime cileno, è stata scatenata dalla giunta militare un'ondata di crimini, arresti e deportazioni arbitrarie.

Dirigenti sindacali sono stati mandati al confino in zone inospitali dell'altipiano andino, le donne che cercavano di ritrovare i familiari scomparsi nei campi di concentramento sono state deportate a tutto questo ha fatto seguito l'assassinio e l'arresto di persone accusae di essere «oppositori del governo».

In questo clima e stata perpetrata l'uccisione, comunicata dagli stessi organi di stampa controllati dalla giunta fascista, del giornalista Augusto Carmona Acevedo ad opera del Cni (ex Dina); il crimine è stato commesso durante il coprifuoco, misura d'emergenza che vige tuttora in Cile dopo quattro anni di dittatura.

Augusto Carmona, aveva 39 anni ed era un giornalista molto noto in Cile e all'estero; capo dell'ufficio stampa del Canale 9 della televisione dell'Università del Cile e redattore della rivista «Punto Final» fino all'undici settembre 1973, alterno la sua attività giornalistica con quella di dirigente sindacale dei lavoratori dei mezzi di comunicazione e di dirigente del Movimento della sinistra rivoluzionaria (Mir).

Al momento del golpe che istaurò la dittatura di Pinochet, Carmona dovette passare alla clandestinità. Tra i compiti affidatigli dal suo partito, vi era quello di pubblicare il giornale *El Rebelde*, uno degli organi di diffusione della resistenza. Il suo assassinio ha coinciso con l'arresto di diversi giornalisti e attivisti del Mir; tra questi vi sono Horacio Marotta 37 anni, gionalista Maria Ines Naranjo, 28 anni, giornalista, Diana Maria Duhalde Ruiz, anchessa giornalista e Isidro Liendo.

Anche in queste elezioni ha vinto la sinistra

Turchia: crisi di governo per la vittoria di Ecevit

La nuova vittoria del partito repubblicano del popolo (Chp) ha messo in crisi il governo retto da una coalizione di partiti di destra

Quale sarà la conclusione sulla crisi politica apertasi in Turchia dopo le elezioni municipali di domenica scorsa, che hanno segnato la vittoria del Partito Repubblicano del Popolo - Chp, di Ecevit? Come è noto, questo stesso partito vinse anche le elezioni politiche della primavera scorsa, ma non riuscì a formare un governo in parlamento, lasciando il campo al rinnovarsi della precedente coalizione di destra, formata dal Partito della Giustizia di Demirel, quello della Salvezza di Erabakan, e quello fascista d'Azione Nazionale del colonnello in pensione Turkesh.

La nuova vittoria del partito di Ecevit nelle elezioni amministrative turche dimostra un nuovo spostamento verso il centro sinistra degli elettori, ma non rende possibile una soluzione parlamentare alternativa all'attuale governo di destra»anche se la crisi del Partito della Giustizia sta trasformandosi rapidamente in decomposizione, il Chp ha la sfortuna di no disporre in parlamento di alleati di sinistra (o almeno del centro democratico) con cui coalizzarsi; il Partito Comunista infatti è ancora fuorilegge e i vari partiti socialisti o operai dispongono di pochissimi seggi.

La decomposizione del partito di Demirel, che ha portato finora alla defezione di tre suoi deputati (in modo che la coalizione governativa dispone della maggioranza di un solo deputato) probabilmente sboccherà in una nuova crisi di governo. Ma appare chiaro che ormai chi esce vittorioso di fatto da queste crisi non è nessuno dei due grandi rivali (Ecevit e Demirel) ma i fascisti di Turkesh che vedono sempre più care prezzo i loro voti in parlamento.

La Turchia è arrivata in una situazione in cui non passa giorno senza che le squadracce del Partito d'Azione Nazionale (i famigerati «Lupi della steppa»), non provochino nuove violenze e morti. È vero che la vita politica turca è stata tradizionalmente caratterizzata un uso generalizzato della forza, ma la situazione attuale supera ogni precedente elezioni di domenica scorsa sono state segnate da tredici morti e innumerevoli feriti. Il 1977 sta per concludersi con un bilancio di 240 morti, quasi una gerra. Inutile dire che la stragrande maggioranza di questi morti sono compagni della sinistra e complici sostenitori del Chp.

I fascisti di Turkesh stanno cercando di rimpiazzare così il Partito della Giustizia nelle simpatie di alcuni settori tradizionalmente collocati a destra; ed anche in queste elezioni i voti del Pan si sono ultraraddoppiati ai danni del Partito della Giustizia.

Dario Fornari

In Turchia le condizioni di vita sono veramente al limite dell'indigenza, il reddito medio annuo non supera le 200 mila lire.

Rapito il figlio del presidente di Cipro

Il figlio ventunenne del presidente della repubblica cipriota Spyros Kyprianou, Achille, è stato rapito da sconosciuti, presentatisi al campo della guardia nazionale ove il giovane sottotenente è di stanza. I rapitori chiedono quale condizione per il rilascio del seuqestrato, un 'amnistia per i detenuti. Ne da notizia un annuncio del Palazzo Presidenziale. Achille Kyprianou è stato rapito dinanzi al campo di addestramento dei commando della guardia nazionale presso il monastero di Makhaera, sui contrafforti dei monti Troodos a una trentina di chilometri da Nicosia. Negli ambienti della polizia si dice che le ricerche so cpncentrano nella zona attorno a Limassol, nella parte meridionale dell'Isola, e nei dintorni di Paphos, nel settore occidentale.

Il consiglio dei ministri e il Consiglio Nazionale che comprende rappresentanti di tutti i partiti politici e costituisce un organo consultivo del presidente, si sono riuniti inseduta di emergenza per esaminare la situazione. Kypraianou, che ha 44 anni, è diventato presidente dopo la morte, lo scorso agosto, dell'arcivescoo Makarios. Ha due figli; il diciannovenne Marco presta servizio come Achille nella guardia nazionale. Achille Kyprianou era già stato oggetto di una minaccia di rapimento l'anno passato, al ritorno da Atene ove aveva seguito un corso di addestramento militare. In quella circostanza erano state adottate a Cipro rigorose misure di protezione. Secondo notizie degli ambienti governativi a rapire il tenente Kyprianou sono stati due uomini che si sono presentati alla sentinella all'ingresso del campo, dicendo di voler parlare al figlio del presidente del caso di un ragazzo storipio. Achille Kyprianou si è allontanato con i due e non è stato più visto.